

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## John Galbraith: «Uno sbaglio grave lasciare il PCI fuori dal governo»

ROMA — In un'intervista concessa al corrispondente di Repubblica dalla Gran Bretagna, il noto economista americano John Galbraith giudica assai negativamente la decisione di tenere i comunisti fuori dal governo del nostro paese. «Un errore che ha fatto un sbaglio gravissimo», ha affermato — lasciare i comunisti fuori dal governo italiano. È un modo per frenare o addirittura per respingere il processo di occidentalizzazione del PCI. Ma soprattutto nuoce a un Paese come l'Italia che necessita di tutti i consensi popolari per il rilancio della sua economia».

## Il discorso di Berlinguer al congresso dei comunisti napoletani

# I «veti» della DC impediscono che si formi un governo valido

## La lotta per la pace scelta fondamentale del PCI

La funzione dell'Europa occidentale e del suo movimento operaio e democratico per la ripresa del processo di distensione e di cooperazione - La verità sull'atteggiamento della DC nell'incontro di giovedì sera con la delegazione del PCI - Siamo contrari a elezioni anticipate e non supporteremo ricatti - La politica delle larghe intese è valida se risolve i problemi e rinnova

NAPOLI — Enrico Berlinguer ha parlato ieri, a conclusione del XVI congresso della Federazione comunista, che si era trasferito dal teatro Meditteraneo della Fiera d'Oltremare (dove era cominciato giovedì scorso e a cui lavori lo stesso compagno Berlinguer aveva partecipato nella giornata di sabato) — al cinema Metropolitan.

Una manifestazione pubblica dunque, cui ha partecipato una enorme folla che grèmiava completamente il grande teatro. Berlinguer si rivolgeva a due platee unite, ma diverse: quella dei delegati e invitati al congresso, che avevano partecipato a tre giorni di intensissimo e teso dibattito (oltre mille persone), e quella più ampia dei cittadini e compagni venuti ad ascoltare, in un momento che è di grave emergenza sia per la pace mondiale, sia per l'Italia, sia per il Mezzogiorno (e la Campania in particolare), sia infine per Napoli dove la crisi troppo spesso si colora delle tinte del dramma e che rappresenta, come ha detto Berlinguer, «l'emergenza nella emergenza».

Tra temi ha affrontato il compagno Berlinguer: la difficile, e anche tragica situazione internazionale; le vicende e i possibili sbocchi della crisi di governo italiana in relazione al quadro complessivo della realtà e delle esigenze del Paese; la questione napoletana, intesa come caso specifico della gravissima situazione d'emergenza in cui vive tutto il Mezzogiorno d'Italia.

Sono temi che ormai, insieme ad altri, verranno a breve scadenza discussi al XV congresso del PCI fissato per il 20 marzo, e il naturalmente approfonditi; e infatti questo nostro congresso nazionale è circondato da forte attesa dei compagni — ha detto Berlinguer — dei lavoratori, dei cittadini italiani e anche dell'opinione pubblica internazionale. E sui temi internazionali appunto che Berlinguer ha avviato il suo discorso. I nostri pensieri più allarmati, ha detto, si rivolgono innanzitutto al conflitto in atto fra Cina e Vietnam a proposito del quale — dopo avere espresso la nostra riprovazione per l'attacco cinese — rivolgiamo un accorato appello ai dirigenti della Cina popolare e del Partito comunista cinese perché ritirino le loro truppe dal suolo del Vietnam (questo popolo già così provato da tante guerre), e si apra così la via per un negoziato che ristabilisca la pace fra quei due Paesi: ciò che potrebbe essere un atto per giungere fra tutti i popoli dell'Indocina a un assetto fondato sul rispetto della libertà, indipendenza, e piena sovranità di ciascun Paese (Vietnam, Cambogia, Laos).

Berlinguer ha ricordato che se in Indocina è in atto il conflitto più sanguinoso e pericoloso per la pace del mondo, in questo momento sono in atto anche conflitti tensioni in altre regioni e continenti (dal Medio Oriente al Golfo Persico, dalla penisola Arabica al Corno d'Africa, all'Africa meridionale e altri) e ognuno di questi conflitti può essere una miccia destinata a far deflagrare guerre di più alta portata. Questo è un pericolo tanto più minaccioso in quanto negli ultimi tempi si è avuto un peggioramento dei rapporti tra le grandi potenze e costruisce a svilupparsi la corsa agli armamenti. Berlinguer, a proposito di questa ultima questione, ha giudicato positivamente le proposte fatte l'altro ieri da Breznev per una rapida conclusione del negoziato SALT 2.

Si può ben comprendere come, in un quadro di tensioni e di rivalità, i problemi di sopravvivenza e di progresso dei popoli delle vaste aree del sottosviluppo divengano sempre più esasperati ed esplosivi, poiché appunto non esiste quel quadro di rapporti mondiali — di distensione e di cooperazione — entro il quale le loro esigenze di indipendenza e di sviluppo possano trovare la giusta via per essere soddisfatte. E' una situazione drammatica e piena di pericoli e di contraddizioni. A chi ci chiede, ha detto Berlinguer, come noi comunisti italiani ci schieriamo di fronte ad essa, noi rispondiamo chiaramente che la scelta fondamentale nostra è quella della lotta per la pace, per la soluzione negoziata di tutti i conflitti, per la riduzione degli armamenti, per il pieno rispetto dell'indipendenza di ogni popolo, per un sistema di cooperazione che risolva i grandi problemi dell'arretratezza, della fame, della mortalità infantile. Noi siamo con tutte le forze che nel mondo si battono per questi obiettivi. E siamo convinti che per il loro conseguimento resta essenziale la funzione di una Europa occidentale che sappia farsi protagonista di una ripresa del processo di distensione e di cooperazione tra l'Ovest e l'Est e tra il Nord e il Sud del mondo in quanto sappia rinnovare se stessa, i propri assetti sociali e politici. Per portare avanti con coerenza una tale politica, è necessaria l'ascesa all'interno dei suoi singoli Paesi e nelle istituzioni comunitarie, di una parte dirigente politica espressione di un movimento operaio, democratico e popolare, unito in tutte le sue storiche battaglie e consapevole dei suoi compiti e della missione che gli spetta di fronte ai popoli di tutto il mondo. Di fronte alle difficoltà nuove del quadro internazionale, di fronte ai conflitti e alle tensioni insorte anche tra i Paesi socialisti, noi rispondiamo — che la nostra prospettiva, il nostro obiettivo, rimane il socialismo. Per quanto ci riguarda, il superamento critico che da tempo andiamo compiendo di ogni visione mitica e statica del socialismo, non ci ha portato né ci porterà mai a buttare a mare il nostro patrio ideale e il senso dei grandi mutamenti avvenuti nella struttura del mondo, a cominciare dall'Ottobre 1917; ci porta a batterci con piena libertà e determinazione per quella prospettiva di socialismo per la quale hanno lavorato, combattuto, pensato da decenni i comunisti italiani: un socialismo che si costruisce e si sviluppa nella libertà, nella democrazia e nella pace.

Il compagno Enrico Berlinguer ha quindi affrontato il tema della crisi di governo che il Paese sta vivendo — una crisi, ha detto, i cui termini sono certo per molti aspetti confusi e che alcuni esponenti politici e organi di informazione cercano di rendere ancora più confusi — e il punto cui ora si è giunti. Chiaro è stato — o per lo meno dovrebbe esserlo a tutti — un elemento centrale: la coerenza dell'atteggiamento del PCI, prima e dopo l'uscita della DC dalla crisi, nell'intenzione di dare a essa una soluzione effettivamente adeguata alle necessità e ai problemi del Paese.

Berlinguer ha qui ricostruito la cronaca puntuale delle inadempienze democristiane — e non solo democristiane — nei confronti della politica di solidarietà democratica che era stata avviata con il governo delle astensioni e si era sviluppata con la maggioranza costituita nel marzo del 1974, con risultati positivi e anche rilevanti (si pensi al fatto di aver evitato il rischio di crollo economico-finanziario a fine 1974, si pensi alla «tenuta» di fronte al «caso Moro» e al terrorismo, si pensi ad alcune leggi ri-

spettive di questa ultima questione, ha giudicato positivamente le proposte fatte l'altro ieri da Breznev per una rapida conclusione del negoziato SALT 2.

Si può ben comprendere come, in un quadro di tensioni e di rivalità, i problemi di sopravvivenza e di progresso dei popoli delle vaste aree del sottosviluppo divengano sempre più esasperati ed esplosivi, poiché appunto non esiste quel quadro di rapporti mondiali — di distensione e di cooperazione — entro il quale le loro esigenze di indipendenza e di sviluppo possano trovare la giusta via per essere soddisfatte. E' una situazione drammatica e piena di pericoli e di contraddizioni. A chi ci chiede, ha detto Berlinguer, come noi comunisti italiani ci schieriamo di fronte ad essa, noi rispondiamo chiaramente che la scelta fondamentale nostra è quella della lotta per la pace, per la soluzione negoziata di tutti i conflitti, per la riduzione degli armamenti, per il pieno rispetto dell'indipendenza di ogni popolo, per un sistema di cooperazione che risolva i grandi problemi dell'arretratezza, della fame, della mortalità infantile. Noi siamo con tutte le forze che nel mondo si battono per questi obiettivi. E siamo convinti che per il loro conseguimento resta essenziale la funzione di una Europa occidentale che sappia farsi protagonista di una ripresa del processo di distensione e di cooperazione tra l'Ovest e l'Est e tra il Nord e il Sud del mondo in quanto sappia rinnovare se stessa, i propri assetti sociali e politici. Per portare avanti con coerenza una tale politica, è necessaria l'ascesa all'interno dei suoi singoli Paesi e nelle istituzioni comunitarie, di una parte dirigente politica espressione di un movimento operaio, democratico e popolare, unito in tutte le sue storiche battaglie e consapevole dei suoi compiti e della missione che gli spetta di fronte ai popoli di tutto il mondo. Di fronte alle difficoltà nuove del quadro internazionale, di fronte ai conflitti e alle tensioni insorte anche tra i Paesi socialisti, noi rispondiamo — che la nostra prospettiva, il nostro obiettivo, rimane il socialismo. Per quanto ci riguarda, il superamento critico che da tempo andiamo compiendo di ogni visione mitica e statica del socialismo, non ci ha portato né ci porterà mai a buttare a mare il nostro patrio ideale e il senso dei grandi mutamenti avvenuti nella struttura del mondo, a cominciare dall'Ottobre 1917; ci porta a batterci con piena libertà e determinazione per quella prospettiva di socialismo per la quale hanno lavorato, combattuto, pensato da decenni i comunisti italiani: un socialismo che si costruisce e si sviluppa nella libertà, nella democrazia e nella pace.

Il compagno Enrico Berlinguer ha quindi affrontato il tema della crisi di governo che il Paese sta vivendo — una crisi, ha detto, i cui termini sono certo per molti aspetti confusi e che alcuni esponenti politici e organi di informazione cercano di rendere ancora più confusi — e il punto cui ora si è giunti. Chiaro è stato — o per lo meno dovrebbe esserlo a tutti — un elemento centrale: la coerenza dell'atteggiamento del PCI, prima e dopo l'uscita della DC dalla crisi, nell'intenzione di dare a essa una soluzione effettivamente adeguata alle necessità e ai problemi del Paese.

Berlinguer ha qui ricostruito la cronaca puntuale delle inadempienze democristiane — e non solo democristiane — nei confronti della politica di solidarietà democratica che era stata avviata con il governo delle astensioni e si era sviluppata con la maggioranza costituita nel marzo del 1974, con risultati positivi e anche rilevanti (si pensi al fatto di aver evitato il rischio di crollo economico-finanziario a fine 1974, si pensi alla «tenuta» di fronte al «caso Moro» e al terrorismo, si pensi ad alcune leggi ri-

spettive di questa ultima questione, ha giudicato positivamente le proposte fatte l'altro ieri da Breznev per una rapida conclusione del negoziato SALT 2.

## I partiti di nuovo da Pertini

### Fredda accoglienza dc alla proposta «limite» del PSI

Bodrato chiede ai socialisti di superare le «proprie contraddizioni» - Tre designazioni democristiane per il nuovo tentativo?

ROMA — La scena della crisi di governo torna al Quirinale: stamane Pertini apre il terzo giro di consultazioni ricevendo per primi gli ex presidenti della Repubblica e i presidenti delle Camere per poi passare, in rapida successione (quaranta minuti ciascuna), alle delegazioni dei maggiori partiti. Gli altri incontri avverranno nella mattinata di domani. Le decisioni di Pertini dovrebbero giungere mercoledì. Naturalmente, con l'avvicinarsi di questa ulteriore verifica, si sono andati intensificando gli interrogativi sui possibili sbocchi — come si può desumere da discorsi e commenti domenicali — che il Presidente della Repubblica si attende un chiarimento soprattutto dalla DC e dal PSI. Quest'ultimo partito ha prospettato una «soluzione provvisoria», cioè una maggioranza di «solidarietà democratica», con carattere transitorio, del-

imitato nel tempo dall'impegno di impedire lo scioglimento delle Camere prima delle elezioni europee del 10 giugno. Questa idea — esplicitamente accolta finora solo dai socialdemocratici — non è stata ancora formalizzata dal PSI (si ritiene che dovrà occuparsene la direzione del partito fra oggi e domani). Finora essa è stata presentata come qualcosa che non dovrebbe contrariare la politica di unità nazionale o comprometterne il recupero in futuro ma non si è precisato se si pensa a un diretto coinvolgimento dei socialisti nella maggioranza «ristretta» del governo, o solo a un sostegno indiretto.

Proprio questa vaghezza di particolari ha consentito alla DC (tramite l'on. Bodrato) di reiterare una pressione sul PSI perché «superi le proprie contraddizioni» e si decida a dare un appoggio pieno alla nuova formula in modo ch'essa abbia sufficienti forza non solo per navigare in attesa della consultazione europea ma anche di operare come una vera coalizione. Insomma, la DC sembra

condizionare fortemente la propria partecipazione ad una soluzione più circoscritta a garanzie socialiste esplicite e impegnative. Di questo si parlerà oggi nella riunione della direzione democristiana che dovrà anche decidere la designazione o le designazioni di propri uomini per una soluzione ministeriale.

E' la voce prevalente che, questa volta, la DC accolta al nome di Andreotti farà anche quelli di Piccoli e di Forlani. Questa molteplicità di indicazioni si spiega sia con la diversità delle formule (pur sempre ristrette) che potranno essere adottate per il nuovo governo, sia con la esigenza di ottenere un gradimento socialista, che — per quanto si sa — è minore per lo esponente fanfaniano e per quello doroteo. Pertini è, appunto, chiamato a dipanare questo intreccio, per ora assai poco chiaro, di propensioni e di ambiguità. Così resta più che mai in piedi, alla vigilia, l'alternativa: nuovo incarico o rinvio di Andreotti alle Camere?

## Salpata ieri la prima petroliera

### Torna il petrolio dall'Iran, ma costa di più

Sono stati annunciati anche dalla Libia nuovi ritocchi ai prezzi del greggio

TEHERAN — E' salpata ieri alla volta del Giappone la prima petroliera iraniana carica di greggio: fra un paio di giorni dovrebbero riprendere anche le forniture verso le maggiori compagnie americane. I rubinetti, dunque, sono riaperti, la produzione iraniana è ripresa e il greggio torna ai mercati mondiali. Il problema, a questo punto, si sposta dalla quantità al prezzo. Quanto costerà il petrolio dopo che il nuovo governo di Teheran ha deciso di vendere al mercato libero? Le prime informazioni ieri parlano di 19 dollari al barile, circa il 40 per cento in più del prezzo fissato dall'OPEC (l'organizzazione dei Paesi produttori di petrolio). Bisognerà, comunque, attendere che la vendita torni a livelli massicci per capire su quale livello effettivo si stabilizzerà il prezzo.

L'Italia prima della «rivoluzione» importava circa il 14 per cento del petrolio dall'Iran: l'impatto del nuovo aumento, dunque, si farà sentire in un reparto dell'ospedale San Camillo, dove i medici non sono certi di riuscire a salvarli la vita. L'aggiungo, che giunge al termine di una settimana non certo tranquilla per la città, segnata da una miriade di «colpi» del terrorismo e «mitone», è stato compiuto sabato notte in via Giugliotta Portuense, una strada bianca della prima cintura periferica. Miro Renzaglia aveva accompagnato la fidanzata Maria Teresa Cala a casa dopo una sera trascorsa a un recital del cantautore Claudio Baglioni.

## Milan vince a Firenze

### David è sempre grave

Dovera essere la giornata della crisi milanista e del rilancio per le inseguitrici. Invece il Milan, con un po' di affanno ma anche con esperienza e mestiere è riuscito ad assicurarsi i due punti nella difficile trasferta di Firenze (3-2 per i rossoneri) mentre delle sue concorrenti soltanto il Perugia è riuscito a rispondere con una vittoria ristretta ma importante ad Arezzo: 1-0 con gli Inter. E' fatta serata e sono la partita di Sandro Siro fra Inter e Torino, più simile ad un match di boxe che ad uno di calcio. Lunga è la lista degli infortunati, che adesso mette nei guai Bersellini in vista della partita con il Berenon mercoledì in Coppa. Anche la Juventus è stata fermata sul paraggio dal Bologna in casa. Il punto del Bologna, comunque importante, è stato tuttavia vanificato dai contemporanei successi di Atalanta ed Ascoli in coda. Ormai sparisce il Verona. Abbastanza sensazionale la domenica negativa delle due romane che contro Vicenza e Spalassano hanno incassato complessivamente sette gol.

LAKE PLACID — Sono sempre gravi le condizioni di Leonardo David, vittima di un rovinoso incidente accaduto l'altro ieri sulla pista della discesa libera di Lake Placid e ricoverato all'ospedale americano di Burlington. Lo sciatore italiano, che è stato operato al cervello da un neurochirurgo, è tuttora in stato di coma, ma i sanitari nutrono molte speranze di strapparli alla morte poiché l'intervento è stato giudicato soddisfacente. Nel frattempo le nevi americane hanno fatto un'altra vittima, anche se meno grave: Phil Mahre si è infatti fratturato ieri una gamba. (NELLO SPORT)

## Si erano informati dei suoi movimenti anche per telefono

### I terroristi seguivano da tempo

### La guardia ferita gravemente a Roma

Miro Renzaglia è stato raggiunto da quattro colpi sotto la casa della fidanzata - Le cronache si erano già occupate di lui: aveva partecipato al «raid» di Saccucci a Sezze

ROMA — Sei colpi, tutti sparati per uccidere, quattro andati a segno. E' stato un caso se Miro Renzaglia, allievo guardia carceraria di 22 anni, simpaticante di destra, non ha perso la vita. Ora si trova, in condizioni gravissime, in un reparto dell'ospedale San Camillo, dove i medici non sono certi di riuscire a salvarli la vita. L'aggiungo, che giunge al termine di una settimana non certo tranquilla per la città, segnata da una miriade di «colpi» del terrorismo e «mitone», è stato compiuto sabato notte in via Giugliotta Portuense, una strada bianca della prima cintura periferica. Miro Renzaglia aveva accompagnato la fidanzata Maria Teresa Cala a casa dopo una sera trascorsa a un recital del cantautore Claudio Baglioni.

## Il significativo successo di un convegno del CIDI a Roma

### Quando l'insegnante vuole aggiornarsi

ROMA — E' bastato dirlo per essere subito sentito il convegno nazionale del CIDI (il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) sul tema dell'aggiornamento e della qualificazione professionale dei maestri e professori sono accorsi a Roma, a centinaia. Una partecipazione di propria iniziativa delle stesse aziende organizzatrici. Non meno di mille docenti hanno infatti partecipato per tre giorni ai lavori dell'assemblea e delle commissioni, affrontando, tra l'altro, spese non indifferenti. La scuola è in crisi, gli insegnanti non sono «all'altezza della situazione»? Nessuno, tra quanti periodicamente lancia accuse di incompetenza, ha mai fatto un'indagine di campo. «I grandi giornali, radio e televisione» si è fatto vedere nella sede del convegno. Lo stesso ministero della Pubblica Istruzione è stato rappresentato dalla sola sottosegretaria Franca Falucci, presente peraltro soltanto nel pomeriggio di venerdì. L'eccezionale affluenza di maestri e professori ha dimostrato, invece, quanto sia diffusa l'esigenza di una migliore qualificazione professionale del corpo docente; che insegnanti giovani e meno giovani avvertono l'insufficienza della propria preparazione di fronte alle esigenze di una scuola che si intende rinnovare. L'aggiornamento dei docenti — è la constatazione contenuta nella relazione della professoressa Anna Maria Marengo, che ha aperto i lavori — è stato affidato negli anni scorsi all'improvvisazione e alla casualità, con il risultato che non si è raggiunto lo scopo sperato, e che si sono sperperate ingenti somme di denaro pubblico, favorendo anche iniziative speculative di ogni genere. Oggi si stanno costituendo gli istituti regionali di ricerca e sperimentazione che costituiranno il nucleo di ricerca perché l'aggiornamento sia pubblico, democratico e democraticamente controllato. «Siamo fermamente contrari — ha detto Luciana Pecchioli, presidente della CIDI nelle sezioni regionali — a ogni tipo di lottizzazione dell'aggiornamento: il CIDI non organizzerà propri corsi, e altrettanto dovranno fare le altre associazioni. Vogliamo invece aprire un dibattito e un confronto sul funzionamento e sull'organizzazione degli istituti regionali». «E' un dovere agire — è una delle indicazioni del convegno — d'intesa con le università, sedi privilegiate della ricerca, e con gli enti locali, superando la disparità di atteggiamento che su questo argomento oppi si registra. L'aggiornamento degli insegnanti dovrà far parte integrante dell'orario di servizio di ciascun docente, non come obbligo ma come attività programmata democraticamente, condizione indispensabile per un effettivo rinnovamento della scuola. (Sono cambiati i programmi della media — ha detto una professoressa — ma i concorsi si fanno ancora sull'abito assoluto)». «Discutendo qui dei miglioramenti delle capacità professionali dei docenti — ha concluso Luciana Pecchioli — pensiamo di dare il nostro contributo alla battaglia per la rivitalizzazione dell'istruzione italiana». «E' un dovere agire — è una delle indicazioni del convegno — d'intesa con le università, sedi privilegiate della ricerca, e con gli enti locali, superando la disparità di atteggiamento che su questo argomento oppi si registra. L'aggiornamento degli insegnanti dovrà far parte integrante dell'orario di servizio di ciascun docente, non come obbligo ma come attività programmata democraticamente, condizione indispensabile per un effettivo rinnovamento della scuola. (Sono cambiati i programmi della media — ha detto una professoressa — ma i concorsi si fanno ancora sull'abito assoluto)». «Discutendo qui dei miglioramenti delle capacità professionali dei docenti — ha concluso Luciana Pecchioli — pensiamo di dare il nostro contributo alla battaglia per la rivitalizzazione dell'istruzione italiana».

## Senza precisare data e termini

# Hua Guofeng dice che è prossimo il ritiro dal Vietnam

La dichiarazione sarebbe stata fatta al ministro dell'Industria britannico - Altre notizie su Lang Son - Si continua a combattere



DONG DANG — L'evacuazione dei civili vietnamiti da Dong Dang, nella provincia di Lang Son.

HANOI — Il susseguirsi di notizie e indiscrezioni circa un imminente o prossimo ritiro delle truppe di invasione cinesi dal Vietnam sembra aver trovato ieri una prima conferma ufficiale, anche se ancora imprecisa nei suoi termini. Si tratta di una dichiarazione del Presidente Hua Guofeng (Hua Kuofeng), fatta nel corso di un incontro con il ministro britannico dell'Industria in visita a Pechino. Hua avrebbe detto che i vietnamiti «hanno già ricevuto una lezione» e che è «prossimo» il ritiro delle unità cinesi al di qua del confine; non ha però precisato quando tale ritiro effettivamente avverrà e dunque quanti giorni ancora si prolungheranno i combattimenti, che tuttora continuano — a quel che riferiscono fonti sia cinesi che vietnamite — con accanimento, specie intorno a Lang Son.

Sabato l'agenzia giapponese Kyodo aveva annunciato che la commissione militare centrale del partito comunista cinese aveva deciso il ritiro delle truppe, e l'imminenza di tale ritiro era stata confermata dall'agenzia jugoslava Tanjug. Ieri mattina la Kyodo ha diramato un nuovo dispaccio da Tokio, nel quale si affermava che il ritiro era effettivamente iniziato. La notizia dell'agenzia giapponese non ha trovato però, durante tutta la giornata, alcuna conferma ufficiale né da parte vietnamita né da parte cinese, se si eccettua la diffusa dichiarazione di Hua Guofeng che, peraltro — come abbiamo già rilevato — parla di ritiro «imminente», pur non precisandone i termini, e non di ritiro «in corso». Le notizie insomma continuano ad essere imprecise, avvalorando così voci e supposizioni circa la possibile esistenza di divergenze al vertice della dirigenza cinese.

Anche sulla sorte di Lang Son le notizie sono ancora contraddittorie. Di preciso è soltanto che si combatte aspramente, e non solo intorno a Lang Son, ma anche presso Cao Bang e Ha Giang. Sembrava ieri che la conquista di Lang Son potesse essere presentata dai cinesi come il punto culminante della «lezione» che essi dicono di aver voluto infliggere al Vietnam: ma le fonti di Hanoi hanno ripetutamente, ed anche nella giornata di ieri, smentito che la città sia nelle mani delle truppe di invasione. E' confermato che gli attacchi cinesi su Lang Son sono stati massicci e molto successivi, e che le perdite sono state dunque elevatissime; forse — si osserva — i cinesi sono effettivamente riusciti a penetrare combattendo in parte della città, ma Hanoi smentisce che l'abbiano occupata.

Del resto, neanche le fonti cinesi hanno mai dato notizia ufficiale della presa della città. Gli osservatori hanno interpretato ieri come una ferma indiretta dell'ingresso cinese a Lang Son la distribuzione di una parte dell'agenzia Nuova Cina di fotografie che mostrano i soldati cinesi presidiare «obiettivi secondari intorno a Lang Son, recentemente occupati», come dice la didascalia. C'è stato anche chi, alla luce della dichiarazione di Hua Guofeng, ha ipotizzato che siano già cominciate le operazioni necessarie a realizzare il ritiro delle truppe di invasione, e che la battaglia di Lang Son si collochi in questo ambito, non sia cioè più una battaglia «offensiva», ma un'operazione destinata a proteggere le spalle e i fianchi delle truppe in graduale ritirata verso il confine; si tratta però — va ripetuto — solo di supposizioni. Le stesse fonti ritengono che la data e la gradualità del ritiro dipenderanno dall'andamento dei combattimenti in corso.

Va anche registrato che Hanoi ha fatto eco ieri alla dichiarazione sovietica di venerdì, accusando la Cina di aver concentrato ingenti forze militari alla frontiera con il Laos.

(A PAGINA 5 LE NOTIZIE DA MOSCA)

SEQUE IN SECONDA



Per la scuola elementare

Sul programma il ministro parli per ultimo

E' necessario un ampio confronto

La vicenda dei programmi didattici per la scuola media è giunta più o meno al suo termine; da un giorno all'altro saranno pubblicati i programmi...

Erano inadeguati vent'anni fa, molto di più lo sono oggi, tanto più se si pensa che i contenuti della scuola media sono ancora migliorati dopo la legge del 1977...

Due progetti speciali della Biennale sul tempo libero

DALL'INVIATO

VENEZIA - «Il tempo dell'uomo nella società della tecnica» e «Cultura di massa e cultura di intrattenimento»...

La scuola media è nata, come si sa, nel 1962 (era stata preceduta da un dibattito iniziato subito dopo la Liberazione)...

Niente di questo per la scuola elementare. Vi sono, è vero, molti maestri e maestre che conoscono il mestiere...

Dunque è la scuola elementare nel suo insieme che va cambiata, non solo i programmi, ma anche la struttura...

Su questo il consiglio direttivo è stato concorde: giacché Venezia non può perdere ancora un anno senza correre il rischio di essere definita la città del giro delle grandi manifestazioni cinematografiche internazionali...

Giorgio Bini

Assetto produttivo e trasformazioni sociali nella metropoli

Come «invecchia» Milano

Sono 117.000 i cittadini che hanno più di 60 anni e vivono soli, spesso in alloggi degradati e in quartieri-dormitorio - Per le giovani coppie è sempre più difficile trovare casa a prezzi accessibili - Dal 1973 al 1977 persi quasi quarantamila residenti - In quale direzione può operare il Comune



Anziani e bambini in un parco di Milano. In alcuni quartieri della città il problema dei servizi per la «terza età» è diventato altrettanto urgente, se non di più, di quello degli asili nido.

MILANO - I dati non lasciano margini di dubbio: la popolazione residente nella metropoli sta rapidamente invecchiando. E non solo perché l'età media degli italiani è ovunque in aumento...

servizi sociali, la partecipazione dei cittadini alla gestione della città. Sono venute a maturazione le conseguenze, che possiamo definire «di medio termine», dello sviluppo che la città e il territorio circostante hanno subito da metà degli anni 50 in avanti...

l'anagrafe a 1.706.260; nello stesso periodo i matrimoni calano da 18 mila a 12 mila l'anno; i bambini che nascono scendono da 23.115 a 15 mila 619; il tasso di natalità passa da 13,28 per mille al 9,16 per mille.

cento di chi si sposa nell'anno resta a Milano; nel 1976 la percentuale cade al di sotto del 70 per cento. Poi ci sono le conseguenze del cosiddetto «decentramento industriale». Si sono spostate grandi aziende come l'Alfa Romeo, la Ibm, la Mondadori; si spostano anche i lavoratori che possono farlo...

te di palazzi condominiali o di villette monofamiliari con frangente di verde individuale all'interno di quartieri recintati con tanto di sbarra alla strada di accesso e un unico custode a guardia del tutto.

Problemi dei centri di assistenza antidroga / GENOVA

«Ci minacciano per autogestire il metadone»

Un gruppo di tossicomani, che raccoglie radicali e elementi dell'estrema sinistra, fa spesso irruzione nei centri - Il disagio e il senso di isolamento tra gli operatori - Venti morti di eroina negli ultimi quattro anni nel capoluogo ligure - Le comunità cattoliche

DALL'INVIATO

GENOVA - Innanzitutto lo cifre: un morto nel 1975, cinque nel '76, sette nel '77, undici nel 1978. La tragica escalation della droga in Liguria, ha colpito soprattutto il capoluogo, Genova, con 20 morti negli ultimi quattro anni.

raccolte radicali ed elementi dell'estrema sinistra, chiede infatti l'autogestione del metadone significerebbe oggi rimettere il drogato nelle mani dello spacciatore.

Mercato nero

Così come l'eroina, anche il metadone ha avuto un mercato nero. Le fiale ritirate gratuitamente al centro, o acquistate con la ricetta del medico (prima del decreto dell'agosto scorso) in farmacia, avevano raggiunto quotazioni altissime. Una scatola con cinque fiale, pagata 800 lire, veniva rivenduta a 20 o 30 mila lire.

Nei prossimi giorni, sulla base di un piano predisposto dalla Provincia, i poli verranno aggregati alle altre strutture delle unità sanitarie locali. E' un passo importante - dice l'assessore provinciale alla Sanità Lamberto Casella - per togliere il problema droga dall'isolamento in cui è confinato e farlo diventare un tema di interesse di battaglia, non limitato solo agli «addetti ai lavori».



Una piramide

La struttura di mercato è una sorta di piramide, dove chi sta in alto specula sugli altri. Il tossicomane che acquista qualche grammo di eroina, ad esempio, ne trattiene una parte per sé, e con l'altra confeziona bustine per altri tossicomani. La percentuale di eroina, in questo caso, viene drasticamente ridotta. Per i principianti sono in vendita bustine dove l'eroina non raggiunge il 5 per cento, ed hanno un prezzo di mercato mai inferiore alle 10 mila lire.

Programma di marzo

Il 12 marzo sarà emesso il francobollo da 3.000 lire della serie di polo corrente degli «alti valori».

Stati Uniti: un nuovo catalogo Sassone

La Sassone editrice propone ai collezionisti italiani un nuovo settore collezionistico mettendo sul mercato il catalogo dei francobolli degli Stati Uniti (Sassone - Catalogo dei Francobolli degli Stati Uniti d'America 1979 - 1° edizione - Sassone editrice, Roma, 1979, pp. 56, lire 3.500) che fornisce una guida a chi voglia avviare la collezione di questi francobolli.

Ora la città deve fare i conti con gli anziani. Un recente convegno promosso da due zone del decentramento (una centrale ed una periferica) ha messo in evidenza questo dato cittadino: i «grandi anziani», quelli oltre i 66 anni di età, dal 1974 alla fine del 1977, cioè in soli tre anni, sono passati da 211 mila a 229 mila con un aumento dell'8 per cento.

Ma c'è di più. E' l'abitare stesso nella città che si pone in modo completamente diverso. In previsione del piano decennale per la casa, il Comune ha voluto sapere quale tipo di domanda si sia andata accumulando. I dati statistici dicono questo: i nuclei familiari residenti a Milano sono attualmente 692 mila 295; per quasi il 33 per cento si tratta di nuclei familiari di una sola persona; dei 227.640 persone sole residenti, più della metà, cioè 117 mila, sono in età superiore ai 60 anni (94 mila donne e 23 mila uomini); in questa differenza numerica tra donne e uomini c'è anche la dimensione della tragedia dell'ultima guerra.

Se si approfondisce l'analisi si accorge che la percentuale delle famiglie fatte da una sola persona aumenta vertiginosamente nelle cosiddette «zone di degrado», gli edifici, cioè, che il Comune ha individuato come le più difficili da applicare dell'«equo canone». Qui, nei vecchi stabili, la stragrande maggioranza degli anziani in età superiore ai 60 anni vive da sola. La punta massima degli anziani soli l'abbiamo negli stabili degradati del centro storico. Siamo in una situazione di fronte ad una massa di persone sole a basso reddito che non sono state in grado di andare ad abitare altrove.

A questo tipo di domanda di casa, quindi, si trovano a dover dare una risposta gli operatori pubblici e privati che interverranno nelle zone di risanamento, utilizzando sovvenzioni e agevolazioni previste dalla legge.

Occorre dire che le immobiliari private da anni stanno intervenendo sulla città trasformando vecchi edifici o costruendo di nuovi ad alta percentuale di monocolocati. Rispondono, così, a modo loro alla richiesta di alloggi di quella parte di persone sole che non sono anziane che lavorano, che sono comunque in grado di pagarsi questo tipo di sistemazione.

Ma per le migliaia di anziani che vivono soli in case degradate, gli enti pubblici verso quale tipo di sistema stanno andando? Il problema è all'ordine del giorno ma «la» soluzione ancora non c'è. Ci si rende conto che non si può risanare l'edilizia degradata ignorando questa questione. Il Comune, per esempio, che sta attuando il risanamento totale dei quartieri delle cosiddette «case minime» (ghetti monocolocati per famiglie sfrattate dagli anni 30 in poi) costruendo alloggi nuovi per tutti gli abitanti, ha previsto nei singoli palazzi una quota di monocolocati da assegnare alle persone sole. Ma per far fronte a tutte le necessità, in certe situazioni, sarebbe necessario costruire interi stabili di alloggi monocolocati. Ma è questa la strada giusta? E' questo fare delle case-ghetto per vecchi soli?

Ecco allora venire avanti come proposte possibili, idee che solo pochi anni fa sembravano appartenere al futuribile. Come l'approntamento di alloggi a più balconi, con cucina appositamente allestita, nei quali ospitare due o tre persone, magari aiutati dal servizio di assistenza domiciliare (alloggi che potrebbero essere diversamente utilizzati se si modificasse il tipo di domanda di casa popolare). O come l'utilizzazione del pianterreno dei nuovi stabili per strutture socio-sanitarie.

Filatelìa

Stati Uniti: un nuovo catalogo Sassone

La Sassone editrice propone ai collezionisti italiani un nuovo settore collezionistico mettendo sul mercato il catalogo dei francobolli degli Stati Uniti (Sassone - Catalogo dei Francobolli degli Stati Uniti d'America 1979 - 1° edizione - Sassone editrice, Roma, 1979, pp. 56, lire 3.500) che fornisce una guida a chi voglia avviare la collezione di questi francobolli.

Questo catalogo è il primo che la Sassone dedica ai francobolli di un Paese extracomunitario, a meno di voler considerare tale il catalogo dei francobolli di Israele, pubblicato assai più per indulgenza a una moda che per estendere l'orizzonte della filatelia italiana e per indicare una scuola di polo editoriale.

In questo senso non appare molto significativo anche il tentativo compiuto una dozzina di anni fa con la pubblicazione del catalogo dei francobolli del Commonwealth britannico emessi durante il regno di Elisabetta II, catalogo che era poco più che un listino.

Il catalogo dei francobolli degli Stati Uniti si presenta invece come uno strumento tecnicamente valido e indica una nuova tendenza editoriale che si dovrebbe conformarsi con la successiva pubblicazione dei cataloghi dei francobolli del Canada e dell'Australia.

Oltre che per la scelta dell'argomento, il catalogo dei francobolli degli USA si presenta come una novità per l'impaginazione su tre colonne e per la scelta dello stampatore che non è più la tradizionale ditta Panetto & Pretelli di Spoleto ma la Arti Grafiche Colombo di Cusano Milanino. Il catalogo descrive e mostra i francobolli emessi dagli Stati Uniti dal 1847, in esemplari nuovi ed usati. Le quotazioni sono molto sostenute per le emissioni del secolo scorso e dei primi decenni del nostro secolo e molto accessibili per le emissioni

Programma di marzo

Il 12 marzo sarà emesso il francobollo da 3.000 lire della serie di polo corrente degli «alti valori».

Giorgio Biamino

Jenner Meletti

Renata Bottarelli

In un comunicato fatto trovare sabato a Milano

# I terroristi uccisori di Torregiani teorizzano l'alleanza con la mala

Con il volantino hanno abbandonato anche la scatola che conteneva alcuni proiettili, simili a quelli che hanno ammazzato l'orefice. La minaccia di uccidere anche gli spacciatori di droga si collega ad un delitto dello scorso novembre in cui fu eliminato un trafficante

MILANO — Un comunicato, che pare autentico, e che ricostruisce gli avvenimenti dell'omicidio dell'orefice Pier Luigi Torregiani e del ferimento di uno dei suoi figli è stato pubblicato ieri da La Repubblica. Insieme al documento i terroristi hanno fatto trovare una scatola contenente sei proiettili con questo biglietto: «Diamo la scatola originale dei colpi usati nell'azione con sei proiettili e dichiariamo che sul cadavere di Torregiani abbiamo lasciato un paio di occhiali da sole tipo Lozza di cui nessun giornale ha parlato. (Il che

non è esatto perché degli occhiali si è parlato aggiungendo che sarebbero di Pietro Mutti, uno dei tre latitanti ndr). Non ci pare prudente né necessario per il momento fornire altre prove». Il comunicato e la scatola sono stati lasciati nell'auto di un redattore de La Repubblica parcheggiata sotto casa.

In verità il comunicato ne ricalca uno analogo, diffuso parecchi giorni fa, nel quale si diceva che il «porco» Torregiani era stato ucciso perché aveva reagito e si citava il dirigente della squadra mobile, il dott. Antonino Pa-

gnozzi, come autore di violenza e carico di arresti (quando di pestaggi e di sevizie non si parlava ancora). La «piccola» malavita con le rapine porta avanti il bisogno di giusta riappropriazione del reddito e di rifugio del lavoro. Si aggiunge: «Se noi comunisti (i criminali osano impiegare questo termine ndr) non ci rivolgiamo alla piccola malavita ponendoci il problema della egemonia politica che i comunisti devono avere sul settore proletario, la piccola malavita finisce sotto l'egemonia della grande malavita storicamente intralciata con il potere del capitale». In questa ottica aberrante rientra l'assassinio di Torregiani «perché ha fatto un delinquente». Lo fanno dicono nel documento, «anche con chi si arricchisce e fa profitto sulla pelle dei proletari con lo spaccio di eroina, la prostituzione, ecc».

L'accenno agli spacciatori di eroina da colpire riporta, fra l'altro, ad un delitto compiuto a Milano nel novembre scorso. Un gruppo di sei persone, che ha fatto un trafficante di stupefacenti, Giampiero Grandi, omicidio rivendicato dal gruppo «Proletari armati per il comunismo» con un volantino che recava l'intestazione «Morte a chi vende morte». C'è quindi un criminoso intreccio di terroristi che si proclamano «giustizieri» e cercano consensi tra la plebe, l'agguato all'orefice, contro la democrazia e la stessa convivenza civile. L'uccisione di Pier Luigi Torregiani e il grave ferimento di uno dei suoi figli, rientrano in questa aberrante strategia.

L'alleanza organica tra terrorismo e malavita, piccola o grande, rappresenta un gravissimo elemento nella strategia della violenza e del terrore che questi gruppi perseguono. Il documento è stato dichiarato dell'estremismo filoterrorista.

E' in questo quadro che si inserisce l'inchiesta per l'uccisione di Torregiani che ha implicato un gruppo di autonomi della Barona, popoloso quartiere di Milano. Tre sono i nomi che vengono menzionati: Sante Patone, Sebastiano Masala e Pietro Mutti. Sono invece detentati Angelo Franco, Marco Masala e Sante Patone. L'inchiesta è condotta agli atti tre di concorso nell'omicidio dell'orefice.

Sono anche in carcere Angela Butti e V.E., una ragazza di 16 anni, imputate di detenzione di armi. Le due donne saranno giudicate domani per questo reato, unitamente ad Angelo Franca nella cui abitazione furono trovate due pistole, una col silenziatore e una con la matricola limata.

C'è ancora da aggiungere che prosegue l'inchiesta decisa dalla procura in seguito alle denunce di processi e di sevizie presentate da alcuni degli arrestati e da loro parenti contro la polizia. Il magistrato ha nominato un collegio medico (che ha già effettuato le visite) e interrogerà i poliziotti e i funzionari in servizio al momento degli arresti. Occorre che anche su questo inquietante aspetto si faccia luce fino in fondo.

Ennio Elena

## Attentato all'abitazione del vice sindaco di Castrovillari

COSENZA — Un attentato all'abitazione del vice sindaco comunista, Antonio Sangineto, è stato compiuto la notte fra sabato e domenica a Castrovillari, grosso centro della provincia di Cosenza. Gli attentatori che hanno agito poco dopo la mezzanotte hanno cercato di incendiare l'abitazione del compagno Sangineto, situata in una villetta alla periferia di Castrovillari.

L'attentato contro il vice sindaco comunista di Castrovillari reca con chiarezza il marchio della mafia dell'edilizia che ha reagito in questo modo alla coraggiosa azione dell'Amministrazione comunale di sinistra del grosso centro cosentino che è impegnata in una durissima lotta contro il dilagante abusivismo edilizio.

Un analogo attentato era stato compiuto un mese fa anche contro il sindaco socialista di Castrovillari Gianfranco Crisolia.

Alla Corte d'assise di Venezia

# Processo-bis di Peteano: entro sabato la sentenza

Imputati un magistrato e tre ufficiali dei CC, accusati di avere deviato le indagini sull'attentato nel quale, il 31 maggio 1972, morirono tre carabinieri

DALL'INVIATO

VENEZIA — Il processo agli inquirenti di Peteano — un magistrato e tre ufficiali dei carabinieri accusati di aver deviato le indagini sull'attentato che il 31 maggio 1972 uccise tre militi dell'Arma — si avvia alle sue conclusioni: questa settimana sarà occupata dalla requisitoria del PM Ennio Fortuna e dalle arringhe della difesa forse già entro sabato si giungerà alla sentenza.

Ogni ipotesi, ogni previsione sul tipo di giudizio che verrà sollecitato dalla pubblica accusa e che verrà pronunciato dalla Corte d'assise di Venezia sarebbe, oltre che difficile, certamente arduo. E' tuttavia possibile fin d'ora rilevare che i due mesi di dibattimento si sono svolti sotto il peso di una grave ipoteca, che ha di fatto intralciato, e non di rado impedito, il necessario approfondimento di una trama che va ben al di là dei singoli episodi di tecnici che costituiscono la materia di questo processo.

Vogliamo parlare dello stralcio di alcune posizioni processuali, il cui esame è stato affidato ad un procedimento separato: quello di Walter Di Biaggio, Romano Resen, Antonio Padula, rispettivamente il super teste dell'accusa contro gli imputati-capri espiatori della strage, il supposto regista della strage, una guardia carceraria.

Le loro imputazioni erano di carattere autoculminante nell'ambito delle indagini compiute da Pascoli, Mingarelli, Chirico e Farro con lo scopo — poi clamorosamente fallito — di mandare all'ergastolo sei innocenti per insabbiare delle responsabilità evidenti anche se non provate: quelle dell'eversione «terza» e della mostruosa montatura giudiziaria il loro apporto, più che di corresponsabilità, fu di strumenti più o meno involontari, più o meno compiacenti.

Collocandoli sullo stesso banco degli imputati sul quale siedono i protagonisti dell'attentato, l'istruttore Ennio Fortuna aveva posto le premesse perché si ricostruisse con soddisfazione tra l'altro l'oscuro intreccio sul quale poggiava il castello di carte delle false ac-

cuse; perché si celebrasse — come già si era cominciato a dire — «il processo al processo di Peteano». Con un ripensamento che ha destato non poche perplessità proprio il dottor Fortuna, in veste di PM, propose fin dalla seconda udienza — e ottenne — uno stralcio.

La storia di questi due mesi di dibattimento non ha fatto che confermare puntualmente questa facile previsione. I reati di falso scriverli ai quattro imputati delle deviazioni delle indagini hanno dovuto essere esaminati sotto il loro aspetto, per così dire, tecnico, anziché nella necessaria connessione con il disegno che li ispirava. Non solo: molti degli accertamenti che avrebbero potuto svolgere, e che le parti civili hanno ripetutamente sollecitato, potevano facilmente essere esclusi perché non pertinenti alla ristretta materia di un processo monco, o addirittura perché avrebbero interferito con l'oggetto di un altro giudizio.

Il presidente Nepi, piegandosi a questa logica, ha condotto un dibattimento nel quale le zone oscure, i silenzi, le reticenze, comunque fossero giustificate, hanno finito per spegnere in parte una materia di per sé incandescente. Rilevare questo impoverimento di un processo di grande portata è stato uno dei compiti che sono toccati agli avvocati di parte civile che nelle udienze di questa settimana hanno svolto le loro arringhe. La meticolosa ricostruzione dei fatti in esame ha impegnato per due udienze l'avvocato Roberto Mantovani, e ha costituito il terreno sul quale si sono poi addestrate a loro volta Nereo Battello e Umberto De Luca, che ha concluso venerdì mattina le arringhe.

La vasta trama di falsificazioni né è uscita evidente, e chiaramente congegnata: tre mesi di indagini sulla «pista rossa», al termine della quale la strada, scelta direttamente dai magistrati, è stata abbandonata perché evidentemente non avrebbe portato a nulla; poi quindici giorni — soltanto! — dedicati a perseguire una «pista nera» che doveva essere precipitosamente abbandonata su pressione del SID (una sigla che,

pur ostinatamente negata, ricapere costantemente nella vicenda di Peteano).

E' a questo punto che la «pista gialla», la pista dei piccoli bulli di provincia, si presenta come l'unica possibilità per fornire alla giustizia dei capri espiatori della strage. Ma su questa pista non ci sono né indizi né tanto meno prove; ci sono solo le indicazioni uscite dai rancori personali e dai personali interessi di un pregiudicato che alla giustizia ha parecchi conti da rendere, o che vorrebbe alleggerire la somma per via di «favori». Walter Di Biaggio.

Questo «super testimone» di accusa, che a giudizio dello stesso Mingarelli era apparso dapprima inattendibile, si trasforma allora in «un teste degno di fede». La trasformazione avviene con un metodo elementare: attorno alle fantasiose affermazioni dell'equivoco personaggio si costruiscono dei falsi riscontri con perizie, sopralluoghi, indagini finalizzate a «provare» una verità preconstituita. Del materiale prodotto da questo lavoro verrà poi scelto e passato agli atti quanto serve al gioco, verrà invece scartato e occultato quanto a questo scopo non serve.

Ma la portata e il significato reale di questa operazione, pur gravissima di per sé, non può essere valutata appieno se non si scava alla ricerca delle ragioni che mossero gli imputati a compiere queste falsificazioni. Su questo punto si è in particolare centrata l'arringa di Battello; e a questo punto è tornato De Luca nelle sue conclusioni.

E' una ricerca, che al di là degli interessi specifici delle parti offese — i sei imputati, promotori della messa in stato d'accusa degli imputati attuali — interessa tutti. «Ritentiamo di essere rappresentanti di pubblici interessi», ha affermato De Luca. E anche per questo ha presentato istanza affinché il processo in corso venga scosso e riunito a quello stralcio di due mesi fa.

Martedì, come si è detto, la parola sarà al PM.

Paola Boccardo



## CORTEO CONTRO CARO-CANE

Manifestazione ieri pomeriggio davanti a Palazzo Marino, sede del Comune, in piazza della Scala a Milano, contro l'aumento del 300 per cento della tassa sui cani deciso dal governo. Al raduno, durante il quale hanno parlato anche i consiglieri comunali Gian Franco, De Luca, democristiano del gruppo De Carli, e il demoproletario Guido Politeo, hanno partecipato più di cinquecento persone con altrettanti cani. La protesta era stata organizzata dalla Lega per la difesa del cane e dall'Unione antivivisezionista.

## Pensionato assassinato in casa a Milano

# «Sto bevendo in compagnia» telefona alla figlia e poco dopo lo uccidono

Il delitto è avvenuto venerdì, ma solo ieri se ne è avuta notizia - La vittima aveva mantenuto, nonostante l'età, abitudini giovanili ed aveva molte amicizie

Nel Cantonare

## Giovane ferito da CC ad un posto di blocco

VIBO VALENTIA (Catanzaro) — Un giovane di 19 anni, Nicola Bruzzese, è stato ferito con un colpo di pistola al petto da un carabiniere il quale aveva intimato al conducente di un'auto, sulla quale viaggiava il Bruzzese, di fermarsi ad un posto di blocco. E' accaduto sulla SS 522 vicino a Tropea.

Contro automobili ed edifici

## Sette attentati in una notte a Roma

ROMA — Sette attentati sono il bilancio di una sola notte a Roma. Il cosiddetto «terrorismo minore» ha colpito in diversi punti della città, soprattutto macchine ed edifici. La notte ed i fuochi è cominciata alle 22,30. L'«Opel» di un funzionario della Corte dei conti è stata data alle fiamme nel quartiere di Montecitorio alto. Neanche un'ora dopo tocca alla vettura di un analista chimico della «Technicolor» parcheggiata in via Nomentana. Nessuno dei due proprietari si spiega i motivi dell'attentato. A Orla verso le 22,30 sono state due le auto date alle fiamme. Erano parcheggiate lungo la stessa strada: la «Mitsubishi» di un carabiniere della locale stazione e la «128» di un brigadiere del posto di polizia di Fiumicino. Intorno

MILANO — Un uomo di 74 anni è stato trovato assassinato sabato pomeriggio, nella sua abitazione, ucciso a coltellate. La vittima si chiamava Giorgio Giani, pensionato, già commesso in un negozio di alimentari (una latteria) dalle parti di piazzale Baracca.

Il delitto è avvenuto nel centralissimo quartiere di Porta Romana, in un appartamento di poche stanze, al primo piano di via Francesco Sforza 48, appena dietro l'Università Statale. Vedovo da 20 anni, aveva una figlia, Francesca, sposata. La morte risale alla notte di venerdì, ma è stato accertato che il delitto è avvenuto sabato, il 2 marzo, alle 11,30 circa, nella giornata di ieri. I misteri che avvolgono l'omicidio, però, sono anche più numerosi.

La scoperta del cadavere è stata fatta sabato pomeriggio verso le 16,45 da una vicina che come ogni giorno si recava da lui per praticargli un'iniezione. Giorgio Giani nell'agosto scorso era stato ricoverato all'ospedale Policlinico, che si trova nella stessa strada, 50 metri più in là, per un intervento chirurgico ad un polmone e da allora aveva bisogno di cure continue.

La donna, arrivata sullo stretto pianerottolo di casa, ha trovato socchiuso il portoncino di legno dell'ingresso. Ha suonato più volte e non ottenendo risposta ha cercato di spingere la seconda porta a vetri che tuttavia sembrava chiusa. Allarmata, è accesa a chiamare la portinaia, Adele Papini, e insieme sono risalite, decise a forzare la porta.

Appena entrate nell'appartamento, la macabra scoperta: sul pavimento, nudo dalla cintura in giù, il cadavere di Giorgio Giani; apparentemente nessuna traccia di violenza, niente in disordine. Nei pressi del corpo, accesa, la TV. Sulle prime è sembrato che l'uomo fosse morto per cause naturali. Le due donne hanno chiamato al telefono la figlia che, accompagnata dal marito Giuseppe Baroni, si è precipitata a casa del padre.

E' stato il genero a chiamare la polizia dopo essersi reso conto di quello che in realtà era accaduto. Sette o otto profonde ferite da coltello avevano straziato il collo di Giorgio Giani; il petto, il dorso, la gola. Sul pavimento, sotto il corpo, lar-

ghe chiazze già solidificate di sangue indicavano che il delitto era avvenuto molte ore prima. Tutto a posto dietro la sua abitazione, il carabiniere degli agenti della squadra omicidi con l'uso di reagenti chimici ha permesso di ritrovare altre tracce di sangue nella casa, addirittura la scia di un tragico percorso della vittima dalla cucina all'abitazione. Il delitto è stato dal suo stesso assassinio, forse barcollante in cerca di aiuto. Sullo scapolato, sopra il lavandino, l'arma del delitto, un grosso coltello da cucina, lavato e asciugato, ma ancora con tracce di sangue ben evidenti.

Perché è stato ucciso Giorgio Giani? La figlia, i vicini, i portinali hanno fornito alcuni elementi. Nonostante l'età aveva mantenuto abitudini giovanili, usciva spesso, amava la compagnia, frequentava salotti e caffè. Al termine di una lunga amicizia amorosa con una donna, durata più di 10 anni, Giorgio Giani si era legato in questi ultimi tempi ad un giovane che aveva conosciuto in occasione di certi lavori che aveva dovuto fare in casa e con questi si vedeva molto spesso.

Venerdì sera, rispondendo ad una telefonata della figlia, verso le 22, aveva detto con tono allegro: «Sto bevendo in compagnia». Un'ora dopo, secondo quanto hanno stabilito i periti medici, l'uomo era colpito a morte dal suo assassino. Sul tavolo sono stati trovati ancora due bicchieri con poche gocce di whisky. L'ipotesi di un delitto per rapina potrebbe trovare consistenza nel fatto che sono spuntati un prezioso orologio d'oro massiccio e una pesante catena pure d'oro che l'uomo aveva indossato. Nel cassetto però sono rimasti mezzo milione in contanti e una scatola con gioielli per il valore di alcuni milioni di lire. Probabilmente l'assassino non ne conosceva l'esistenza o forse le cause sono diverse. La polizia sta interrogando ancora in queste ore i familiari o i conoscenti.

Alessandro Caporali

**VEGLIA KIENZLE È "IL TACHIGRAFO"**

MILANO: 70026 Modugno (BA) - km. 75.500  
 Strada Statale N. 95 - Tel. (080) 509800  
 SOLOFANO: 40055 Villanova di Castellone  
 BOLOGNA: 40139 - Tel. (051) 781031  
 FIRENZE: 50142 Firenze - Via Carrara, 22  
 Tel. (055) 784313  
 MILANO: 20149 Milano  
 C.so Sempione, 85/A - Tel. (02) 3981

NAPOLI: 80147 Napoli - Via Volturno, 251  
 Tel. (081) 7530347  
 PADOVA: 35100 Padova  
 Via Cerv. Calligaris, 46 - Tel. (049) 608070  
 ROMA: 00188 Roma  
 Via delle Mappanette km. 2.300  
 Tel. (06) 499222  
 TORINO: 10188 Torino - Strada del  
 Francesco, 141/22 - Tel. (011) 4702497

**VEGLIA KIENZLE**  
**SIK**

**OLTRE 2000 STAZIONI DI SERVIZIO IN ITALIA**  
 SIK S.p.A. - 20149 Milano - C.so Sempione, 85/A - Tel. (02) 3981 - Telex 32222

Mettendo in luce i pericoli della situazione internazionale

L'URSS è impegnata a favorire lo sviluppo della distensione

Confermato l'appoggio al Vietnam - Rifiuto di trattative «segrete», ma disponibilità al dialogo - Gli USA nuovamente accusati di «incoraggiare» le ambizioni egemoniche cinesi



Militanti vietnamiti (foto a sinistra) portano casse di munizioni ad una postazione di artiglieria. Foto a destra: una postazione di artiglieria cinese.

DALLA REDAZIONE
MOSCA - L'obiettivo centrale della politica estera sovietica è e resta lo sviluppo della distensione internazionale. Su questa linea il Cremlino sta muovendo, impegnando tutti i canali della diplomazia e insistendo sui rapporti di amicizia e collaborazione con Paesi a diverso regime sociale. Sottolineando la «portata storica» di questa attività, ambienti politici ufficiali sovietici ribadiscono ancora una volta il rifiuto di trattative «segrete» o «incontri diplomatici». Il Cremlino si ribadisce con forza - non ha inteso e non intenderà negoziati segreti - per risolvere questioni di altri Paesi. In pratica, viene riconfermato che l'URSS difende il Vietnam, chiede il ritiro immediato delle truppe cinesi, respinge e rifiuta qualsiasi trattativa. Il governo di Hanoi - si precisa - è un governo sovrano: sono i vietnamiti che devono decidere le sorti del loro Paese. Si fa comunque, tralasciando l'idea che se si giungerà ad una «trattativa» con la Cina questa dovrà essere «risolvente» e, comunque, aver luogo dopo che le truppe cinesi avranno abbandonato il Vietnam e rinunciato ad azioni provocatorie nei confronti del Laos.

mento di «determinati ambienti occidentali» («In primo luogo - denuncia la Tass - gli Stati Uniti») che puntano a sostenere gli aggressori cinesi «in modo diretto o indiretto svolgendo azioni che, volenti o nolenti, incoraggiano le ambizioni egemoniche di Pechino». Tass accusa quindi gli americani - in particolare il rappresentante della amministrazione USA all'ONU, di «difendere senza alcun fondamento la linea cinese diretta a collegare l'invasione con la situazione cambogiana». Gli schiementi che si sono creati all'ONU dimostrano - secondo Mosca - che Pechino, pur avendo deciso «autonomamente» l'invasione, ha trovato una «situazione favorevole dal punto di vista degli appoggi internazionali». Ha trovato cioè «complici e sostenitori segreti». Tutto questo «provoca ancora maggiore preoccupazione ed allarme» perché in questo momento di grave crisi nel Sud-Est asiatico si affronta un nodo vitale, «la guerra o la pace». C'è un altro problema che preoccupa il Cremlino. Le minacce cinesi contro il Laos sono - si afferma in ambienti diplomatici - una «trattativa» con la Cina questa dovrà essere «risolvente» e, comunque, aver luogo dopo che le truppe cinesi avranno abbandonato il Vietnam e rinunciato ad azioni provocatorie nei confronti del Laos.

Il risultato del voto all'esame dei partiti

I comunisti in Spagna chiedono la modifica del sistema elettorale

Il PCE denuncia: non è stata rispettata nella stessa misura la volontà di tutto l'elettorato

DALL'INVIATO
MADRID - E' stata - quella di domenica - una tranquilla giornata di sole (ad aumentare la tranquillità ha contribuito anche lo sciopero dei calciatori, che ha fatto fermare il campionato di calcio, il quale condiziona le festività spagnole) che gli uomini politici hanno dedicato al riposo e alla riflessione. Suarez è sparito dalla circolazione: Felipe Gonzalez ha portato l'amaro conforto della propria sconfitta al leader socialista portoghese Mario Soares, il quale, a Lisbona, sta affrontando il difficile congresso dove è sotto accusa la sua gestione del governo e del partito, una gestione che gli ha fatto perdere il governo ed ha spaccato il partito. Anche i dirigenti comunisti stanno riprendendo forza, ma neppure tutti: alcuni sono impegnati - con gli specialisti del partito - nel riesame, una ad una, delle schede dei seggi di Madrid e di Cordoba, per dimostrare ufficialmente che i loro calcoli sono esatti e che il PCE ha ottenuto 25 deputati e non 23, come sostiene, sia pure nella sua perpetua incertezza, il ministero degli Interni.

tro legislature. Ma tutti sanno - e Gonzalez per primo - che il problema non è puramente numerico né di sistema di calcolo elettorale: il problema è esclusivamente politico e non è neppure di sovrappeso, ma di rispetto della volontà dell'elettorato - di tutto l'elettorato nella stessa misura - e di difesa comune degli interessi dei lavoratori, per interessi: con un'applicazione corretta della proporzionale oggi il PSOE e il PCE supererebbero largamente l'UCD in termini di seggi oltre che - come già accade - in termini di voto.
Kino Marzullo

Il congresso della Federazione del PCI in Belgio

L'impegno dei comunisti in Italia e in Europa per i lavoratori emigrati

Ampio dibattito a conclusione di 46 assemblee congressuali - Il discorso del compagno Galluzzi: dare una risposta chiara ai problemi dei giovani

DAL CORRISPONDENTE
BRUXELLES - Da anni ormai l'emigrato ha risposto alla valigia in soffitta, ha imparato la lingua straniera, ha mandato i figli a scuola in Belgio perché si preparano a inserirsi qui nella vita, nel lavoro, nella società. Per un partito come il nostro, che con la presenza costante delle sue organizzazioni a fianco dei lavoratori emigrati è stato capace di mantenere vivo per vent'anni il senso delle radici e della identità nazionale e di classe di una intera comunità che conta oggi in Belgio circa 300 mila persone, c'è ora l'esigenza di dare risposte nuove agli interrogativi sul futuro di questa comunità, dei giovani della seconda e terza generazione

ne che dell'Italia conservano la nazionalità e il ricordo di un dialetto o di qualche abitudine familiare, ma che in Belgio pensano di costruirsi l'avvenire. Questa esigenza è stata al centro del dibattito al congresso della Federazione del PCI in Belgio, che si è tenuto a Bruxelles sabato e domenica, a conclusione di 46 assemblee congressuali di cellula, di sezione e di zona. Come rispondere alla volontà di integrazione dei giovani in una società che invece, in piena crisi economica, dà fiato ai riflussi xenofobi e che comunque ha sempre teso ad emarginare lo straniero, concedendogli solo una cultura di serie B, un lavoro non qualificato, e nessun diritto di partecipazione politica? Come affrontare il compito

di mantenere vivo il collegamento con la lingua, la cultura e la situazione politica italiana, e insieme l'esigenza di organizzare la lotta per un inserimento non subordinato nella realtà belga? Il problema è stato impostato con ampiezza di dati e di riferimenti nella relazione del compagno Nestore Rotella, membro del CC e segretario della Federazione, dando il via ad un ampio dibattito, soprattutto fra i delegati più giovani, che si è svolto fra questi due poli: dove far cadere l'accento, sulle lotte in Belgio, identificandosi con la classe operaia e con i lavoratori belgi (con tutto ciò che questo comporta, allora, anche dal punto di vista delle forme di partecipazione alla vita politica); oppure privilegiare il fatto di essere italiani, comunisti italiani, in un altro Paese, e in questo caso sottolineare la battaglia per il mantenimento della identità nazionale attraverso l'apprendimento dell'italiano, la scuola, la riforma degli organismi consorziati, il diritto al voto amministrativo agli stranieri, e così via?

Positiva cooperazione fra Mosca e l'Italia

L'assemblea della Camera di commercio italo-sovietica

DALLA REDAZIONE
MOSCA - Italia e Unione Sovietica possono aumentare notevolmente gli scambi commerciali, se vengono create le condizioni per uno sviluppo «armonico» delle due economie e per l'avvio di forme di interscambio e cooperazione «in mercati terzi». Impegni in tal senso sono stati ribaditi a Mosca in occasione della assemblea generale della Camera di commercio italo-sovietica, una manifestazione tradizionale che ha assunto quest'anno una forma solenne dal momento che si è festeggiato il 25° anniversario della fondazione dell'organizzazione bilaterale. Kossighina, a nome del governo sovietico, ha voluto sottolineare con un messaggio augurale il valore dei legami italo-sovietici che si svolgono «positivamente». E Patrice, ministro del Commercio estero, parlando all'assemblea dei soci della Camera, ha messo in risalto che l'URSS dedica particolare attenzione alla espansione dei rapporti economici con i Paesi capitalisti avanzati. In occasione della conferenza, si è parlato positivamente della collaborazione con l'Italia, che è entrata in una fase qualitativamente nuova: «il passato», dal tradizionale commercio a forme di cooperazione economica e industriale che hanno fatto salire la bilancia dell'interscambio dai 210 miliardi di rubli del '64 ai due miliardi del '78. Numerosi gli esempi di tale sviluppo «continuo ed armonico»: sono impegnate aziende come ENI, Finsider, Montedison Olivetti, enti di rappresentanza (tra questi da tempo attiva la Rest-ital aderente alla Lega delle

cooperative) in numerose industrie grandi e medie. Patolchev, sottolineando le prospettive di sviluppo, ha notato che formano l'incremento in cifre assolute delle esportazioni di macchinari sovietici in Italia, la quota di esportazioni sovietiche in meccanica e Finsider partecipano alle forniture di impianti per l'Automase di Volgograd; il gruppo COI (gruppo di macchinari per la fabbrica di macchine per movimento terra a Cebovskari; i cantieri navali di Venezia (gruppo EFIM) costruiscono tre navi cisterna per trasporto di ammoniaca; la società elettrica fornisce attrezzature per la ferrovia BAM (oltre tremila chilometri in Siberia) e numerose altre aziende sono impegnate per il complesso del Kamaz, dove si costruiscono camion di grande portata. Progetti e piani illustrati dai sovietici sono stati discussi dalla parte italiana che all'assemblea ha ricordato che «l'Italia è in evidenza «problemi e prospettive» alla luce della nostra realtà economica. Il sottosegretario agli Esteri Raddi, prendendo la parola nel corso della seduta, ha ricordato che «l'Italia ha sostenuto «un notevole sforzo finanziario per lavorare, tramite il pool creditizio, acquisti sovietici di macchinari italiani». Ha quindi ribadito che l'Italia è pronta ad aumentare l'interscambio, ma che c'è bisogno di un livellamento della bilancia che segna ora uno squilibrio a favore dell'URSS. c. b.

Negativi i colloqui fra Carter e Begin

WASHINGTON - I colloqui fra Carter e Begin sulle possibilità di ripresa del negoziato di pace bilaterale israelo-egiziano sembrano voluti al completo fallimento. Ieri mattina, anzi, era già stato annunciato che i colloqui «si erano conclusi» senza un nulla di fatto; più tardi la Casa Bianca ha fatto sapere che il negoziato è stato nuovamente interrotto nel pomeriggio. Si è trattato, evidentemente,

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Rinnovi contrattuali e struttura del salario

La diversa riparametrazione delle paghe tabellari Erosione inflazionistica e indennità di contingenza

La presentazione della piattaforma rivendicativa sindacale di categoria, che ha aperto la stagione dei rinnovi contrattuali, ci offre oggi l'occasione di soffermarci sul tema della riforma della struttura del salario, che vede già da tempo le organizzazioni sindacali impegnate in una approfondita riflessione. Va tuttavia subito premesso che la problematica non riguarda solo i rinnovi contrattuali, perché gli istituti salariali, sono regolati anche dalla legge o dagli accordi interconfederale, così come accade ad esempio, per l'indennità di anzianità e per l'indennità di contingenza. E va altresì avvertito che il tema salariale non è comunque concluso in se stesso, perché, al contrario, esso è strettamente legato a quello dell'inquadramento professionale e dell'organizzazione del lavoro, della parità normativa operai-impiegati, e del contenimento del costo del lavoro, da intendersi non già come decurtazione o «blocco» generalizzato dei salari, ma come eliminazione di irrazionali disuguaglianze e dello squilibrio esistente, ad esempio, tra salario diretto e differenziale, tra salario contrattato e salario a crescita automatica. Riteniamo dunque opportuno esaminare alcune importanti singole questioni, che però vanno evidentemente considerate in un quadro unitario, e che riguardano: 1) la riparametrazione delle paghe base; 2) il funzionamento dell'indennità di contingenza; 3) la disciplina attuale dell'indennità di anzianità; 4) la disciplina, i problemi e le prospettive di riforma degli aumenti periodici (o scatti) di anzianità.

Le piattaforme rivendicative sindacali si sono portate avanti il loro discorso politico, la sua battaglia per i diritti che gli spettano come cittadino e come lavoratore anche all'estero, e quella più generale per innovare la società in cui vive. Essere un comunista italiano oggi in Europa apre la possibilità di rapporti con vaste forze democratiche, offre interlocutori e collegamenti. Ne è stata prova la stessa partecipazione al congresso di Bruxelles di tutte le forze politiche italiane (DC, PSI, PSDI, ACLI) e di numerose rappresentanze di partiti comunisti stranieri, dai belgi, agli spagnoli, ai greci, ai cileni. E' nel collegamento non solo con queste forze, ma con uno schieramento democratico più largo, dai sindacalisti alle forze socialiste e cattoliche presenti nella società belga, che indichiamo agli emigrati - ha detto Galluzzi - la via della lotta per la conquista dei loro diritti nel lavoro, nella scuola, nella società, all'interno dei Paesi a cui offrono la loro energia, la loro intelligenza. D'altra parte, i lavoratori italiani non possono essere assenti dalla battaglia per cambiare la direzione politica, per fare avanzare la causa della democrazia e del socialismo qui, nel Paese in cui vivono. E' possibile condurre questa battaglia all'estero, in un Paese in cui il nostro partito presenta evidentemente una forza minoritaria? Sì - ha risposto Galluzzi - se si ha la indispensabile chiarezza sulla linea unitaria che il nostro partito ha elaborato, ma che non è certo soltanto un fatto nazionale, né è riferibile soltanto alla situazione italiana. La strada dell'azione di massa fra i lavoratori e delle altre alleanze con tutte le forze democratiche che nasce da un'analisi della struttura pluralistica della quale le conquiste del movimento operaio hanno aperto la strada per vasti collegamenti con forze diverse, sulla via delle riforme e del rinnovamento. Una scadenza prossima, che molti interventi hanno ricordato, quella delle elezioni del Parlamento europeo del 10 giugno, può aprire la via ad un impegno nuovo su questa strada, ad una presenza da protagonisti nella battaglia per il rinnovamento dell'Europa di coloro che con la fatica e la speranza, con la rabbia e la volontà di sopravvivere, con la memoria delle radici e la voglia di impadronirsi di una civiltà nuova, si sono conquistati sul campo il diritto di essere i primi cittadini dell'Europa unita.

Il tema di vitale importanza è quello della protezione del salario contro l'erosione inflazionistica. Gli attacchi alla scala mobile da parte del padronato sono ben noti, ed altrettanto nota è la ferma resistenza opposta dalle organizzazioni sindacali a questi tentativi di mettere in discussione quella grande conquista, realizzata con l'accordo interconfederale del 1975, la scala mobile, la scala mobile per tutte le qualifiche del valore mensile del punto di contingenza al livello massimo di L. 2.389 mensili, al di sopra del quale la scala mobile si è rilevata quanto mai giusta). Non può, però, essere dimenticato che l'attuale sistema di scala mobile, mentre protegge efficacemente il salario reale fino ad ora percepito dai lavoratori, non protegge anche gli aumenti del salario reale conseguenti ai rinnovi contrattuali. Ciò perché il valore del punto di contingenza rappresenta una percentuale dell'uno per cento del salario reale inizialmente considerato, e che in quanto tale continua sempre ad essere protetto restando invece escluse dalla tutela le successive integrazioni dovute a rinnovi contrattuali.

Si può anzi dire che si è ormai giunti al «livello di guardia» dopo il quale la parte di nuovo salario reale attribuito ai lavoratori sarà soggetta all'erosione inflazionistica: il rimedia può consistere solo in un aumento attraverso l'accordo del valore intrinseco del punto di contingenza rispetto alle L. 2.389 attuali. In ogni caso la ben nota lamentela padronale secondo la quale la scala mobile proteggerebbe i salari addirittura al di là della erosione inflazionistica (così da rappresentare un lucro per i lavoratori), è sotto ogni aspetto, un clamoroso falso e tanto più lo sarà rispetto ai nuovi salari definiti dai rinnovi contrattuali. Per ragioni di spazio rinviemo ad una delle prossime rubriche la trattazione dei problemi relativi agli automatismi legali all'anzianità (liquidazione e scatti di anzianità).

Di qui l'esigenza, che viene presentata con le piattaforme rivendicative, di ricostituire i differenziali salariali di qualifica, nella proporzione di un minimo e massimo, di 100 e 200, con modifica anche della quota di alcuni parametri intermedi: il che si ottiene definendo prima la nuova paga base del livello più basso (che ha parametro 100) e cioè aggiungendo alla paga base attuale di tale livello un certo aumento del rinnovo contrattuale (esempio

L. 15.000) e conglobando in paga base una parte della contingenza maturata o poi dividendo il valore così ottenuto per 100 e moltiplicandolo per i vari parametri (esempio 115, 127, 135, ecc. sino a 200) assegnati ad ognuno dei livelli superiori. Risulta così chiaro, che i livelli di qualifica supererebbero l'elemento moltiplicatore dato dalla riparametrazione e, dunque, se si guarda a questo meccanismo in sé e per sé, godranno di vantaggi maggiori rispetto alle qualifiche più basse. Sarebbe però erroneo pensare che la richiesta di riparametrazione costituisca solo un'ipotesi di allargamento del ventaglio salariale, in favore delle qualifiche più alte, con più o meno palese contraddizione rispetto alla linea salariale egualitaria fin qui seguita dalle organizzazioni sindacali. Va infatti sottolineato che alla riparametrazione delle paghe di qualifica si accompagna anche la richiesta di una ridefinizione delle declaratorie di livello, così da consentire, ad esempio, nel settore metalmeccanico, l'accesso degli operai comuni ai livelli specialisti al sesto (fino ad ora riservato ai soli impiegati), sulla base di un effettivo controllo ed incremento della capacità professionale, perseguiti attraverso le necessarie modifiche dell'organizzazione del lavoro stabilite a livello aziendale. E' infine previsto anche un parziale riassorbimento sui benefici derivanti dalla riparametrazione, dei trattamenti individuali in atto di cui attualmente godono i lavoratori di più alta qualifica.

COMUNICATO perfetti
La PERFETTI S.P.A., produttrice della famosa gomma del ponte BROOKLYN, ringrazia tutti i consumatori per l'eccezionale entusiasmo con cui hanno accolto e apprezzato per le sue ottime qualità la nuova gomma da masticare Big Babol
il cui travolgente successo ha superato ogni previsione rendendo insufficiente la pur notevole produzione.
La PERFETTI S.P.A. assicura che il potenziamento degli impianti procede a ritmo serrato in modo da soddisfare tutte le richieste che rispecchiano il successo ottenuto da questo tipo di gomma in ogni parte del mondo.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoncini, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alfano, avvocato; C. B. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Sorri, giudice; Nino Faffano, avvocato; C. B. Torino.

ANTEPRIMA TV

Una congiura per la libertà

Il film di John Huston in onda questa sera racconta il tentativo di un gruppo di patriotti cubani di uccidere il tiranno Machado

Gli ammiratori di John Huston, che in Italia non sono pochi, stasera hanno un appuntamento da non mancare (rete uno, ore 20,40) con Stanotte sorgerà il sole (nell'originale: We were strangers, "Eravamo estranei"), sesto lungometraggio, datato 1949, del regista americano. Tratto da un romanzo di Robert Sylester (segnatamente di Huston e Peter Viertel), il film narra della congiura che un gruppo di patriotti cubani, all'epoca della dittatura di Machado (1925-1933), tramano per uccidere il tiranno. Al guida del gruppo c'è un generoso yankee, Tony Fenner, che perderà la vita nella impresa, mandata a monte dal più banale dei contrattori. Ma il fuoco della rivolta è già acceso.

CONTROCANALE

Un paese in lotta da quattro generazioni

«Minervino Murge rocca del proletariato meridionale». Le parole della prefazione di una rivista che si chiama l'impegno di un popolo anonimo (del «popolo lavoratore», come avrebbe detto di Vittorio) che non si rassegna alla miseria e alla subordinazione. Un cammino sofferto, tra successi e sconfitte, che continua. Lo hanno dimostrato gli scrittori e Pino Adriano nel programma della serie Foto di gruppo in alto. I braccianti a Minervino Murge, in onda sabato sulla Rete uno. Gli autori hanno cercato i protagonisti e i testimoni delle lotte di lotta. Ma quelli per affilare loro il compito di scavare nella memoria storica del paese e raccontare. Pinazzi e Adriano non hanno fatto nomi, non hanno né commentato, né giudicato. Ma il documento così realizzato questa volta non resta amaro: ha la forza di una intera popolazione. Un documento collettivo, quindi. Induce alla riflessione. Abbiamo sotto gli occhi una vecchia fo-

PROGRAMMI TV

- Rete uno
12,30 ARGOMENTI-INDUSTRIA CHIMICA E TERRITORIO (colori)
13 TUFFILIBRI - Settimanale di informazione libraria (col.)
13,30 TELEGIORNALE
14 UNA LINGUA PER TUTTI: L'ITALIANO (colori)
17 DAL RACCONTO con Giulietta Masina (colori)
17,10 GIOVANI E LAVORO
17,50 DIMMI
18,20 ARGOMENTI - Le onde gravitazionali
18,50 L'OTTAVO GIORNO - Il museo alternativo di Remo Brindisi (colori)
19,20 GHI INVICIABILI - Telemis: «L'uomo con la valigia»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (colori)
20 TELEGIORNALE
20,40 STANOTTE SORGERA' IL SOLE - Film - Regia di John Huston - Con: Jeanette Jones, John Garfield, Pedro Armendariz, Ramon Novarro
22,15 PRIMA VISIONE (colori)
22,30 ACQUARIO - Conduce in studio Maurizio Costanzo (col.)
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento (colori)

OGGI VEDREMO

Giovani e lavoro (Rete uno, ore 17,10)
Presentata da Giorgio Vecchiato, va in onda questo pomeriggio la prima puntata di un nuovo programma che si propone di fornire ai giovani alcune indicazioni utili all'orientamento professionale; la trasmissione sarà arricchita da filmati e interventi in studio di esperti, datori di lavoro, economisti.

PROGRAMMI RADIO

- Radiouno
GIORNALI RADIO: Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 6: Stanotte, stamane; 7,30: Lavoro flash; 8,30: Stanotte, stamane; 7,45: La dittatura; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10: Confronto; 10,30: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Vol ed lo '78; 14,04: Musicalmente; 14,30: L'Italia degli altri; 15,05: Rally; 15,35: Errepino; 16,45: Alla buca; 17,05: Abbetta singara, racconto; 17,30: Chi, come, dove, quando; 17,55: Obiettivo Europa; 18,35: C'era una volta un beat; 19,35: Elettrodomestici ma non troppo; 20: Appuntamento con i Poch e Barbodes; 20,20: Folk-documenti; 21,05: Folk-documenti; 21,30: Oggi al Parlamento; 22,18: Buonotte.

«Stanotte sorgerà il sole»



Huston, differenzemente dai tanti suoi famosi colleghi (Ella Kazan, per dirne uno), si comportò con coraggio e dignità. Nel 1947 lo si era visto alla «Marcha su Washington» organizzata in segno di protesta contro il comitato per le attività antiamericane, nel 1948 diede il suo appoggio (con altri esponenti tra i migliori del mondo dello spettacolo, quali Bette Davis e Frederic March) al «torzo partito» o «partito progressista» di Henry Wallace, e alla candidatura di questi, il vice-presidente prima di Truman) con Roosevelt, alla Casa Bianca. Nello stesso 1948, Huston ebbe gravi contrasti con la sua casa produttrice, la Warner Bros, che gli tolse di mano, nella fase decisiva, l'isola di corallo.

TV

spazia sulle terre di una riforma mancata, arida e abbandonata oggi come ieri. Peccato che l'obiettivo non abbia sconfinato, già in pianura, sulla costa, dove sono le città che alla crisi resistono, dando così nuovi connotati agli squilibri atavici. Ma ecco i giovani, la speranza. Sono soli sulle terre abbandonate che vogliono rimettere a nuovo, alle prese. Repubblica Sovietica, il 10 per cento la produzione per l'infanzia, e il restante 24 per cento letteraria, teatro e documenti storici. Ma, in termini di struttura, come in tutti i Paesi del mondo, la musica leggera fa la parte del leone. Per quanto non siano pubblicati nell'URSS classifiche di vendita, vi sono alcuni artisti che godono di una popolarità così vasta da poterli considerare degli autentici best-seller.

PROGRAMMI TV

- 19,45 TG2 - STUDIO APERTO
20,40 IL MULINO DEL PO - Romanzo di Riccardo Bacchelli «La giornata delle traversie» con Elsa Merlini, Giulia Lazzarini, Renzo Montagnani. Regia di Sandro Bolchi
21,35 LA GIOVENTU' PRECARIA - La condizione giovanile in Europa - «Una scuola diversa»
22,35 PROTESTANTISMO
23 TG2 STANOTTE
Altri nomi molto conosciuti per la loro attività concertistica e discografica sono quelli della cantante Sofia Rotaru e dei gruppi Rotari (che l'anno scorso suscitavano molto interesse in occasione d'una visita negli Stati Uniti), Ariel, Dobry Molodty, Vesiole Rebiata, Plymya e byushichye Serit'sa, alcuni dei quali si ispirano al rock americano e britannico.

OGGI VEDREMO

La banda dei cinque (Rete due, ore 17,05)
Prende avvio una nuova serie di avventure poliziesche (i «gialli» televisivi stanno conoscendo, a quanto pare, un periodo di particolare fioritura, anche se non sempre i risultati sono accettabili) che durerà la bellezza di ventisei puntate. I telefilm in questione sono di produzione inglese. Protagonisti quattro ragazzi terribili e il cane Timmy.

PROGRAMMI RADIO

- 11,32: Spazio libero; 11,50: Il racconto del lunedì; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Economia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Hit parade 2; 18,35: Originale radiotelefono di Silvio Gulli; 19,10: Spazio X; 19,50: UFO: ipotesi sconcertante; 20,30: Musica a Palazzo Labia; 22,30: Panorama parlamentare.
Radiotre
GIORNALI RADIO: Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 14,45, 20,45, 22,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,35: Musica operistica; 11,55: La finestra sbarrata, racconto; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica, giovani; 17: La scienza è un'avventura; 17,30: Spazio tre; 21: Nuova musica; 21,30: Amnesty International per il rispetto dei diritti dell'uomo; 22: La musica; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Il mercato discografico nell'Unione Sovietica

Sul giradischi di Ivan è arrivata la disco-music

Nell'Unione Sovietica esiste una sola casa discografica, dalle dimensioni colossali: è la Melodiya, la cui produzione annuale si aggira sui 200 milioni di unità, di cui circa 135 milioni sono album (dischi a 33 giri di lunga durata). Per un rapido confronto, si tenga presente che in Italia si vendono in un anno, tra dischi e nastri pre-registrati, circa 50 milioni di unità, di cui almeno 20 milioni sono singoli (dischi a 45 giri di durata normale). Eppure, sebbene le cifre dell'industria sovietica si presentino già più che ragguardevoli, nel campo della musica riprodotta si può parlare di un vero e proprio boom che ben avviato negli anni '70, sembra destinato ad assumere proporzioni ancora più cospicue nel prossimo decennio, grazie anche alle innovazioni tecnologiche che vengono gradualmente introdotte per migliorare la qualità dei supporti di riproduzione.

PROGRAMMI TV

- 19,45 TG2 - STUDIO APERTO
20,40 IL MULINO DEL PO - Romanzo di Riccardo Bacchelli «La giornata delle traversie» con Elsa Merlini, Giulia Lazzarini, Renzo Montagnani. Regia di Sandro Bolchi
21,35 LA GIOVENTU' PRECARIA - La condizione giovanile in Europa - «Una scuola diversa»
22,35 PROTESTANTISMO
23 TG2 STANOTTE
Altri nomi molto conosciuti per la loro attività concertistica e discografica sono quelli della cantante Sofia Rotaru e dei gruppi Rotari (che l'anno scorso suscitavano molto interesse in occasione d'una visita negli Stati Uniti), Ariel, Dobry Molodty, Vesiole Rebiata, Plymya e byushichye Serit'sa, alcuni dei quali si ispirano al rock americano e britannico.

OGGI VEDREMO

La banda dei cinque (Rete due, ore 17,05)
Prende avvio una nuova serie di avventure poliziesche (i «gialli» televisivi stanno conoscendo, a quanto pare, un periodo di particolare fioritura, anche se non sempre i risultati sono accettabili) che durerà la bellezza di ventisei puntate. I telefilm in questione sono di produzione inglese. Protagonisti quattro ragazzi terribili e il cane Timmy.

PROGRAMMI RADIO

- 11,32: Spazio libero; 11,50: Il racconto del lunedì; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il suono e la mente; 13,40: Economia; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Hit parade 2; 18,35: Originale radiotelefono di Silvio Gulli; 19,10: Spazio X; 19,50: UFO: ipotesi sconcertante; 20,30: Musica a Palazzo Labia; 22,30: Panorama parlamentare.
Radiotre
GIORNALI RADIO: Ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 14,45, 20,45, 22,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,35: Musica operistica; 11,55: La finestra sbarrata, racconto; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica, giovani; 17: La scienza è un'avventura; 17,30: Spazio tre; 21: Nuova musica; 21,30: Amnesty International per il rispetto dei diritti dell'uomo; 22: La musica; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

TEATRO - Novità di Enzo Siciliano a Roma

Rosa pazza e disperata ovvero: ditelo coi fiori

Una materia che resta drammaturgicamente inerte, nonostante l'impegno del regista Roberto Guicciardini e degli attori

ROMA - Ditelo con i fiori. Applicando a usura, e verbosamente, la vecchia massima della galleriana, il giovane Vittorio corteggia la bella Rosa (il cui nome è già così provocante), a partire da una lezione di botanica; ma dimostra, più tardi, d'esser venuto anche nel campo della zoologia. Il marito di Rosa, invece, disserta sulla strage degli scacchi, adattata alle questioni sentimentali o variegata, in forma piuttosto accademica di pratiche sado-sacchistiche. Anziché mandare al diavolo il romanzo del '72, si affrettano, egualmente, a ed egualmente protetti, Rosa si divide tra loro, sino a morire di aborto (non procurato) abbandonata nel modo più vile dell'amante.

GLI OPERATORI RADIOFONICI PER IL RILANCIO DEL SETTORE

ROMA - Gli operatori delle tre reti radiofoniche della RAI hanno chiesto l'istituzione di un comitato scientifico interdisciplinare cui affidare l'incarico di ipotizzare, studiare e verificare tutti i modelli ritenuti utili per la salvezza del servizio pubblico radiofonico. Tale organismo dovrebbe essere insediato dall'ente pubblico; e in tal senso gli operatori, che hanno preso questa decisione durante un'assemblea, si sono rivolti alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

SITUAZIONE METEOROLOGICA



CON LE MARIONETTE SI PUO' FAR TUTTO

TORINO - Marionette, fondali, sipari, arredamenti scenici, nonché copioni, fotografie e manifesti costituiscono il ricco materiale disposto nelle quattro sale attigue al Teatro Gianduja di via Santa Teresa 5, dove è stato inaugurato nei giorni scorsi il primo «Museo della marionetta piemontese». L'iniziativa, patrocinata dalla Regione, è stata curata dalla famiglia Lupi, che da sette generazioni opera in questo particolarissimo settore spettacolare, con l'appoggio organizzativo del Teatro Nuovo.

AVVISI ECONOMICI

- 12) COMPRA - VENDITA LOCALI - TERRENI - NEGOZI
13) VALASSINA vendita appartamenti sulla strada per i Piani Restinelli in posizione panoramica. Sogno, 100 mq, 20.000.000. Tel. 0323/84922.
14) MEXICO ar lit. 480.000
15) TEATRO VERDI BELLA VISTA
MILANO - VIA PASTRENGO, 16 - TELEFONO 68.30.328
Da QUESTA SERA alle ore 21,15
PUPPI E FRESEDE
in
SULLA VIA DI SAN NICHELE
g.b.

# Tutte le occasioni dell'educatore

Un saggio di Papi che analizza teoria e pratica della pedagogia classica e dei nostri giorni e i meccanismi dell'istituzione scolastica - Critica al mito di una «mente di classe»



Collocata come è in una Enciclopedia filosofica, questa assai densa opera di Fulvio Papi, *Educazione* — è anche una sintesi di storia della scuola-istituzione; dei fenomeni della educazione «intenzionale»; di moderne e attuali teorie sulla natura della scuola (questa ci sembra la parte centrale); della psicopedagogia dei nostri giorni, da Piaget a Bruner.

Il pedagogista che voleva costringere l'uomo, e anche il pedagogista che progettava una consapevole educazione della società. In verità «la società mette in ridicolo i propositi educativi del pedagogista». Parlare di educazione, per Fulvio Papi, non è quindi parlare di progetti educativi, ma di strutture e di condizioni materiali dell'educazione, nel senso che verrà chiarito alla fine del discorso storico-critico (se pure possono essere considerate parentesi, segnaliamo le pagine, acute e inconfondibili, sulla educazione, intenzionale e nel rapporto, madre-figlio in una «popolazione nomade», e in un «quartiere residenziale di Milano»).

# Non cercate più le armi di Achille

Ristampato il libro di Moses I. Finley «Il mondo di Odisseo»

Che soddisfazione si prova, dopo avere scoperte delle idee, non rivoluzionarie, in qualche modo eretiche a vederle diventare, dopo un certo tempo, patrimonio di acquisita convinzione quasi corrente? Si riesce a sfuggire alla tentazione di un trionfalistico: «io l'avevo detto?». Se si è dotati di equilibrio e di sufficiente autonomia, ci si limita a rispondere, i propri postulati e dimostrazioni, con intelligente distacco dalla polemica, ma con gli arricchimenti e aggiornamenti informativi che il caso richiede.

Il modello architettonico edificato con nitidezza di forma e con semplicità di linee da Finley regala ancora a chi rievoca in una lunga recensione sulla *New York Review of Books*, un'ottima lista di notevole cultura letteraria ed etnologica, Bernard Knox, ha indicato quale crepa nella struttura, ma ha anche espresso la convinzione che l'eretico sia diventato ormai un classico.

Umberto Albini  
Moses I. Finley, IL MONDO DI ODISSEO, Laterza, pp. XII + 228, L. 3.500

# Dietro lo specchio

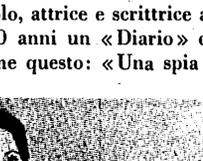
Il mondo cambia lentamente, faticosamente forse, ma cambia. Il modo di cambiamento non sono sempre i più ortodossi e non si imparano nei libri di scuola. Anche chi crede di sentirsi teoricamente ben preparato per il cambiamento, pronto a vedersi tornare i conti nel contatto con la realtà, s'accorge che la realtà va avanti senza tanti complimenti, con un suo e disordine non sempre facile ad addomesticare. A volte la realtà cambia prima ancora che ci si possa accorgere di quel che sta succedendo: è così che anche i più accorti conservatori finiscono per familiarizzarsi, sia pure non senza qualche profondo sospiro d'auto-commiserazione, con questi maledetti cambiamenti. C'è una cosa, però, che non cambia mai, dai tempi di Scelta a quelli dell'onorevole De Carolis, dai ringhi del vecchio socialista clericofascista al do- petto dei toni radicali liberalitari, ed è l'anticomunismo. Non c'è anticomunismo vecchio e nuovo; ci sono, certo, avversari del comunismo che passano per vari travestimenti ora populisti, ora soltanto furberisti, ora truccemente socialisti rivoluzionari, ma l'anticomunismo avanti tutto, come armamentario polemico-er-

# L'ultimo grido di una vecchia moda

torico, è sempre simile a se stesso. Sembrerà incredibile che si debba andare a cercare nuovi campioni in questa ingrata bisogna anche all'estero, quasi nell'illusione di provincializzare questo nostro anticomunismo nostrano con quello sfilato da «prestigio» firme straniere. Ma tant'è! Nel fascicolo di *Spirali*, «giornale internazionale di cultura» (a. II, febbraio 1979, n. 2) si è scomodato il signor Jean-Pierre Verheggen, per chi non lo sapeva «scrittore e giornalista», collaboratore di a numero rivista e «responsabile, con Marc Rombaut, della trasmissione radiofonica belga *Idem*» (ma allora è una fissazione?), perché ci venisse ad ammannire la sua lacerante anticomunista non a la *façon* dell'onorevole Donat Cattin (che potrebbe anche

# Dagli appunti di Miss Nin

Americana nata a Parigi agli inizi del secolo, attrice e scrittrice appassionata di psicanalisi, Anaïs Nin non solo tenne per oltre 40 anni un «Diario» di oltre 15.000 pagine, ma ne trasse anche spunto per romanzi, come questo: «Una spia nella casa dell'amore»



La storia è press'a poco questa: Sabina, attrice «poco competente», che continua a recitare la parte di Cenerentola in filodrammatiche di secondo ordine, si propone (con qualche fraintendimento e nulla buona volontà) di amare sessualmente gli uomini senza dipendere da loro. Così va in cerca di avventure che spera siano liberatorie, tentando insieme di eliminare un fastidioso (e puritano?) senso di colpa che la costringe a vivere l'infelice, affannata, assillata vita di «una spia nella casa dell'amore».

# Ritratto di ambiente con delitto

Di John Le Carré, l'autore di *La spia che venne dal freddo*, *Chiamata per il morto*, *L'onorevole scolaro* e *La falce* è uscito ora nella nuova edizione *Un delitto di classe*, tradotto da Giancarlo Colla, il romanzo — del '62 — appartiene alla prima fase dell'attività letteraria di questo discreto narratore inglese, che nella sua sensibilità per la dimensione psicologica di individui e ambienti sociali (magistralmente pervenuta alla maturità nella *Talpa*) sotto il segno, ed entro i limiti, della «tecnica», ha saputo, in uno stile generoso, dominante e fecondo di risultati in Gran Bretagna (Conan-Doyle, Van Dine) e nel mondo, realizzare un *hard-boiled novel* di fama tutta americana (con l'eccezione britannica di Peter Shumway) appartenente infatti *Un delitto di classe*.

# Scimmie e gatti

Protagonista del romanzo è quello stesso George Smiley, aguzzino del cinescopio, un inglese durato di cultura e ora più libero di coltivare i suoi studi sui poeti intronati, poi da discusse, sino secolo — che ricorre in quasi tutti l'opera di Le Carré e di cui i lettori possono leggere una breve biografia nel primo capitolo di *Chiamata per il morto*.

# La ballata delle scarpe bianche

Il potere rosso delle scarpe bianche è stato suggerito per un'indagine antropologica culturale sul potere delle parole, sul feticismo delle cose, sul peso delle lotte di potere, sul fatto che come oggetto immediato la storia della «Communitas» di Galliate, grosso borgo in riva al Ticino tra Lombardia e Piemonte, e che interessa a vari livelli il linguista, lo storico, lo studioso della cultura.

Se la canzone era cantata da tutti i giovani ed è arrivata fino a noi — scrive Belletti — vuol dire che quelle semplici scarpe bianche avevano un valore di simbolo, buttavano all'aria tutta una tradizione secolare, rompono con la Comunità, rompono con la forza del terrore religioso, che aveva modificato per molte generazioni i giovani. Per restare in un'immagine la vita ad un modo di vestire più personale, più mutevole, più libero, più comune, più accettabile esteticamente.

# Una voce dalla Persia di mille anni fa

Poiché finisce la vita, che senso m'ha dolce, che amaro / E poi che ricomincia la coppa che m'è Balch? / Bevi, che dopo di noi morte più volte la Luna / Passerà dal primo al quarto, dall'ultimo al primo.

# Chi viene dopo Machiavelli?

La conclusione di Papi è che una educazione intenzionale e positiva, è possibile: non però come critica intellettuale, ma come pratica e limitata a trasformazioni delle condizioni materiali dell'educazione, come opera che materialmente si realizza, frutto di «una tenace opzione quotidiana non impossibile ma molto difficile». Non impossibile, quindi, anche se difficile, introdurre nella scuola (nella classe, luogo reale della educazione intenzionale) dinami diverse da quelle indotte dai ruoli tradizionali e tendenti, se pure inconsapevolmente, alla riproduzione sociale e alla riproduzione dell'incoscienza.

# Scimmie e gatti

Donato Giannotti, il segretario del partito repubblicano, fiorentino concluso nel 1530 con l'ascesa definitiva dei Medici al principato, per un certo tempo è stato più noto per aver indirettamente provocato la morte di Machiavelli che non per i suoi scritti o per la sua azione politica. Una vecchia e poco fondata tradizione che risale al «malinconico» Basini voleva infatti che Machiavelli si fosse annoverato tra i nemici di Cosimo I del 1527 per il dolore provato in seguito alla nomina del Giannotti al posto che era stato occupato da un altro pubblico. Si è invece accertato che il Giannotti fu nominato segretario in settembre, e che Machiavelli era già scomparso.

# Chi viene dopo Machiavelli?

Una sola osservazione a un libro ricco di idee e che suscita idee. La elaborazione, comune, di una pratica educativa da parte dei rivoluzionari concreti, per farla finita con i miti distruttivi ideologici e i festivali pseudonarrativi e i festivali ideologici per intellettuali, deve arrivare ad esprimersi in parole d'ordine semplici, e in indicazioni operative precise. Papi può rispondere che il suo compito era teorico, che la efficacia operativa di una concezione positivamente rivoluzionaria (così la chiamano per brevità) dell'azione educativa intenzionale, è compito di tutto il movimento che vuol uscire dalla spina dorsale di produzione dell'autoritarismo capitalistico. E così è.

# Scimmie e gatti

Il secondo è A. già pubblicato da Franco Maria Ricci poco più di quattro anni fa, circostanza che agevolmente consente al recensore di rimandare, per questa parte, ai resoconti critici di allora. Infine la sorte di Candau-

# Scimmie e gatti

Il secondo è A. già pubblicato da Franco Maria Ricci poco più di quattro anni fa, circostanza che agevolmente consente al recensore di rimandare, per questa parte, ai resoconti critici di allora. Infine la sorte di Candau-

# Scimmie e gatti

Il secondo è A. già pubblicato da Franco Maria Ricci poco più di quattro anni fa, circostanza che agevolmente consente al recensore di rimandare, per questa parte, ai resoconti critici di allora. Infine la sorte di Candau-

Sebastiano Vassalli  
Mario Belletti, IL COLORE ROSSO DELLE SCARPE BIANCHE, prof. di Ermete Gattuso, Ed. Sinistra Nuova, pp. 228, L. 7.000.

Umberto Albini  
Moses I. Finley, IL MONDO DI ODISSEO, Laterza, pp. XII + 228, L. 3.500

Lucio Lombardo Radice  
Fulvio Papi, EDUCAZIONE, Iseidi, pp. 170, L. 2.500.

Gianfranco Berardi  
Il trattato, concepito e ste-

Mario Biondi  
Infelice la sorte di Candau-

Mario Biondi  
Infelice la sorte di Candau-

Mario Biondi  
Infelice la sorte di Candau-

Aurelio Minonne  
John Le Carré, UN DELITTO DI CLASSE, Rizzoli, pp. 156, L. 1.500.

A cento anni dall'invenzione della lampadina



Thomas Edison

La piccola luce di Thomas Edison

Un bulbo di vetro e un filamento incandescente che hanno contribuito a modificare le abitudini e il ritmo di vita degli uomini in tutto il mondo - Come venne risolto il problema della distribuzione capillare dell'energia elettrica

La lampadina, di cui ricorre quest'anno il centenario dell'invenzione, viene presentata come il simbolo dell'evoluzione dell'elettrificazione...

consumo rimasero vicini tra loro e soltanto una trentina d'anni fa o poco più, il consumo di energia elettrica per uso industriale da parte della industria e per il funzionamento di elettrodomestici da parte dei privati superò decisamente la produzione...

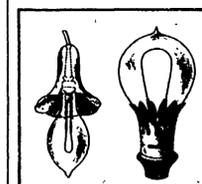


padina ad incandescenza, brevettata nel 1879 nel famoso laboratorio di Menlo Park, non fu una delle prime realizzazioni di Thomas Edison...

za, sarebbe stato possibile ottenere una luce di intensità adatta all'impiego nelle abitazioni e comunque all'interno degli edifici, convogliando l'energia elettrica necessaria mediante due semplici fili...

Edison aveva compreso perfettamente che, facendo passare una corrente elettrica di valore costante entro un materiale adatto, si poteva ottenere così allo stato di incandescenza...

peraltro da fibre poco note di provenienza orientale. Ottenne finalmente il primo risultato positivo con un filamento di fibra di bambù, che rimase incandescente in aria per 45 ore ininterrottamente il 21 ottobre del 1879...



lario di allora, abbastanza alto, ma non tanto da rallentare la rapida diffusione della nuova invenzione. Secondo dati statistici rilevati anni dopo, ma non per questo meno attendibili, si calcola che già nel 1882 le lampadine in funzione fossero oltre 3.000 per salire a oltre 8.000 l'anno...

nella realizzazione del supporto del filamento, attraverso il quale passano i due fili che, oltre a sostenere, convogliano la corrente elettrica, la durata delle lampadine a filamento di carbone salì a varie centinaia di ore...

Paolo Sassi

Milano - Tecnici, scienziati e amministratori a convegno

MILANO - Questa volta non c'è stata la consueta battaglia fra sostenitori e detrattori del nucleare e a tecnologia "ecologica" e a tecnologia "fra chi sostiene e difende le ragioni dell'atomo e chi si oppone, ritenendo la necessità dell'alternativa naturale in materia di fonti energetiche...

Risparmio energetico: iniziamo dal calore

Si potrebbe evitare di bruciare nelle centrali termoelettriche ingenti quantità di petrolio per fornire temperature elevatissime che poi devono essere abbassate per gli usi domestici. A Brescia un esempio di «telerscaldamento»

lica si riferisce ad un utilizzo che non supera mai i 150 gradi centigradi, come avviene, ad esempio, per il riscaldamento di abitazioni, uffici e così via e negli usi civili ed industriali dell'acqua calda...

A questo problema è strettamente collegato quello della dispersione inutilizzata, quindi dello spreco, del calore prodotto dalle centrali termoelettriche. Si pensi che solo il 35-40 per cento dell'energia contenuta nei combustibili (petrolio o carbone) viene trasformata in energia elettrica...

Il telerscaldamento del resto è un metodo già ampiamente collaudato e in uso da oltre 40 anni in Germania Federale, 400 in Danimarca, 1000 in URSS...

te di distribuzione in vaste zone della città. Attualmente a Brescia la rete di telerscaldamento è costituita da 120 mila metri di condotti per coprire il fabbisogno del 45 per cento della intera popolazione. Il tutto, in termini di assoluta economicità...

notizie in breve

Uno studio italo-cinese sull'astrofisica. Sarà di un italiano il primo libro scientifico scritto da un autore occidentale e uno cinese pubblicato a cura dell'Accademia sinica delle scienze di Pechino...

comunicazioni di Dallas, negli USA, che ha chiuso i battenti il 2 marzo. Erano previsti, fra gli altri, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il Gruppo STET, la Olivetti, la Telettra, la STET e la Italcable...

Esperti per proteggere dalle radiazioni. E' stata costituita l'Associazione nazionale professionale esperti qualificati nella protezione contro le radiazioni ionizzanti (ANPEQ)...

Convegno su «Chimica degli antiparassitari». Domani e martedì si terranno a Piacenza, presso la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica due giornate di studio sulla «Chimica degli antiparassitari»...

Notevoli risparmi energetici potranno essere ottenuti (nella misura del 40-60 per cento) anche con l'introduzione di adeguate tecnologie in campo edilizio...

Rassegna elettronica e aerospaziale a Roma. Ha riscosso molti consensi il padiglione italiano all'esposizione internazionale di tele...

motori Qual è la migliore auto del '78? La Ritmo, secondo 118 progettisti

Lo « Style Auto Award » è stato consegnato alla vettura della Fiat in occasione del Salone di Ginevra - Le caratteristiche che sono state prese in considerazione dalla giuria internazionale - Tra i modelli presentati lo scorso anno, al secondo posto la Opel Senator Monza



Meno vittime della strada con le cinture di sicurezza

In Italia l'installazione, ma non l'uso, è obbligatoria solo per le auto omologate dal primo gennaio di quest'anno - La situazione negli altri Paesi - Le esperienze della Sabelt Britax

Dal gennaio di quest'anno le auto di nuova omologazione devono essere equipaggiate, anche in Italia, con cinture di sicurezza ai posti anteriori...



La sistemazione del manichino sul carrello che simula un urto a 50 chilometri orari contro una barriera fissa.

Questo prove, evidentemente, se garantiscono l'efficacia dei dispositivi di ritenuta della Sabelt Britax, consentono anche all'azienda di procedere nella produzione di ogni nuovo modello con la sicurezza che sarà omologata; ciò non toglie che dopo prove di questo tipo le cinture maccate Sabelt danno il massimo di affidabilità...

Forse allora si deciderà di rendere obbligatorio l'uso, almeno per i passeggeri dei posti anteriori, come già avviene (sempre per limitarsi all'Europa occidentale) in Belgio, in Danimarca, in Germania, in Norvegia, in Olanda, in Spagna, in Svezia, per non parlare di Svezia e Francia dove le cinture di sicurezza (in Svezia sin dal 1969) sono obbligatorie sia per i posti anteriori che per quelli posteriori...

La Svezia è valutata che, indossando le cinture durante la guida, si riducono di quattro volte le probabilità di ferite al capo e di tre volte le probabilità di ferite in altre parti del corpo in caso di incidente...

In Svezia, infine, si stima che l'adozione delle cinture abbia ridotto del 46 per cento il numero dei morti e dei feriti gravi. Di fronte a questi dati, si è passati ad allargare le cinture sicure in auto può apparire pleonastico. Comunque, per coloro che trovano fastidioso le cinture (un che se provviste di arrotolatore come i modelli americani, dove saranno obbligatorie dal 1982, ma saranno certe disponibili anche in Italia...

Come portare i bambini in macchina

Una pubblicazione del ministero dei Lavori pubblici

Nel 1976 - secondo gli ultimi dati ISTAT - sono morti per incidenti stradali in Italia 114 bambini fino a nove anni di età e 443 sono rimasti feriti. Tra i morti per incidenti stradali sono stati 48 e i feriti 2677. Come sempre in questo genere di statistiche non sono compresi i bambini che, dopo il settimo giorno dall'incidente, muoiono di piccolissime vittime - è stata valutata - avrebbero potuto salvarsi...

Per insegnare - o ricordare - come vanno tenuti i bambini in auto, il ministero dei Lavori pubblici ha distribuito 13 aprile migliaia di opuscoli con foto a colori che illustrano varie situazioni. La data non è casuale: il 1979 è stato proclamato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite « Anno internazionale del bambino » e 13 aprile...

La pubblicazione - che sarà consegnata agli automobilisti o ai bambini che ingiunocchiosi o in piedi sul sedile posteriore, guardano attraverso il lunotto (in molte condizioni basta una frenata a provocare una caduta)...

oltre gli otto anni possono viaggiare sul sedile anteriore ma protetti da una cintura di sicurezza. La pubblicazione - che sarà consegnata agli automobilisti o ai bambini che ingiunocchiosi o in piedi sul sedile posteriore, guardano attraverso il lunotto (in molte condizioni basta una frenata a provocare una caduta)...

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

# Unile Sport

Espugnata Firenze (2-3) in una gara ricca di emozioni

## Il Milan con classe e fortuna è sempre più solo al comando

Maldera schioda il risultato con una travolgente azione personale - Dopo il raddoppio di Bigon (autore anche della terza rete) è Lelj ad accorciare le distanze - Infine autogol di Baresi su tiro di Antognoni che aveva sbagliato un rigore - Traversa di Sella



FIORENTINA - MILAN - Bigon anticipa tutti e mette dentro il gol del raddoppio.

MILANO — (L.F.) Ritornano questa settimana le Coppe europee, tra un'assenza che durava da più di tre mesi e le ventiquattro squadre rimaste in lista in questo periodo hanno avuto l'opportunità di migliorare schemi e condizioni fisiche. E' dunque, quello di mercoledì, un turno forse più utile per verificare le reali potenzialità delle compagini ancora in corsa dopo la settimana di pausa quando gli squilibri tra le varie squadre, derivanti dal più o meno elevato grado di preparazione, hanno senza dubbio falsato l'andamento dei primi turni.

### Mercoledì ritornano le Coppe europee

Delle italiane, è così nota, si è salvata solo l'Inter. I nerazzurri, nel loro cammino nella Coppa delle Coppe, hanno incontrato sin qui il Fiorina di Miala e i norvegesi del Bodø, ossia avversari di modesta caratura tecnica. Per la truppa di Baresini le vere fatiche di Coppa si può ben dire che iniziano dopodomani, quando a San Siro si confronteranno con i temibili belgi del Beveren. Nell'occasione l'Inter dovrà schierare una formazione d'emergenza, quanto oltre a Pastinato (bloccato da tre turni di squalifica) e di Canuti (bloccato giusto ieri da uno straripamento in difensivo e rapido nel tessere le trame offensive. Se un pronostico si può già sin d'ora anticipare è quello che mercoledì a San Siro vi sarà aspra battaglia.

### C'è anche Colonia-Rangers

Nella Coppa Campioni, la partita che è in programma a Colonia, dove i locali si dovranno confrontare con il Glasgow Rangers, la squadra che eliminerà subito al primo turno la Juventus. Nella Coppa UEFA è opinione di tutti che un sorreggio malgrado anticipi già la vera sfida. A cominciare infatti si troveranno Manchester City e Borussia Mönchengladbach.

### Liedholm: ho tirato il fiato al 90'

DALLA REDAZIONE  
FIRENZE — L'attesa partita fra i primi della classe e la bizzarra Fiorentina ha tenuto con il fiato sospeso gli spettatori fino al novantesimo minuto. In fondo ammette Liedholm: «potrebbe apparire anche un pareggio». Gli fa eco l'allenatore della Fiorentina: «Tutto sommato il pareggio sarebbe stato più giusto perché abbiamo fatto un calcio di rigore e colpito una traversa». Quindi i pareri abbastanza concordi sul risultato.

Spogliato del Milan. Oggi tutti i risultati sono stati buoni per il Milan? «Sì, soprattutto questo di Firenze» ha detto ritenendo il sempre flemmatico allenatore del Milan. Ha avuto paura nel secondo tempo? «Abbiamo chiesto. Un poco, sì, quando Antognoni, con la collaborazione di Baresi, ha realizzato il secondo gol, per il primo tempo potevamo assicurarci un risultato più netto».

MALDERA: nel p.a. al 5' Maldera (M), al 25' Bigon (M), al 44' Lelj (F); nel s.a. al 12' Baresi (M), al 21' Baresi (M) autogol.  
FIORENTINA: Carmignani 5 (dal 20' del s.a. Parodi s.c.); Lelj 4, Tassi 6; (substituisce a Tassi) Novellini 3; Restelli 5 (dall'11' del s.a. Fagioli s.c.); Amenta 5, Sella 6, Antognoni 5, Baresi 6, M., Ferraro.

MILAN: Albertoni 8; Collova 7; Maldera 7; De Vecchi 6, Bet 6 (dall'11' del s.a. Sestini s.c.); Baresi 7; Antognoni 5; Novellini 5; Buriani 7, Sartori 6, N. Rigamonti; N. 13 Capello.  
ARBITRO: Bonedetti di Roma.  
NOTE: giornata di sole, temperatura primaverile, spettacolo molto bello, spettatori 40.028, abbonati 15.114 per il raddoppio. In campo, per i calci d'angolo 5-3 per la Fiorentina; ammoniti: Bruni per gioco scorretto, Amenta, Novellini per proteste, Sortoggio dopina, Negativo. Si è registrato l'esordio in serie A di Mario Paradi, nato in provincia di Urbino il 5 maggio del 1959.

DALLA REDAZIONE  
FIRENZE — Il Milan ha superato anche l'ostacolo di Firenze ma questa volta i «rossoneri» dell'antico Liedholm pur confermando di possedere qualcosa in più (soprattutto i piedi buoni) rispetto agli avversari hanno avuto anche un po' di sfortuna. Infatti se alla fine la partita avrebbe dovuto concludersi con il successo del Milan fosse finita in pareggio, ma l'allenatore potrebbe reclamare. Lo stesso Liedholm, pur riconoscendo come del resto ha fatto Capello, che la sua squadra è più forte dove ammettere che la sua bandiera, in questa giornata, gli ha fatto un po' di sfortuna. La concorrenza con Liedholm tocca vari argomenti, il calo della sua squadra, un «calo parziale» ammette. Qualcuno osserva che il mediano De Vecchi è bravo, ma lento, ma l'allenatore milanista puntualizza: «Ci sono giocatori pacati che sembrano lenti. De Vecchi è uno di questi, mentre nella corsa è il secondo nostro velocista dopo Maldera».

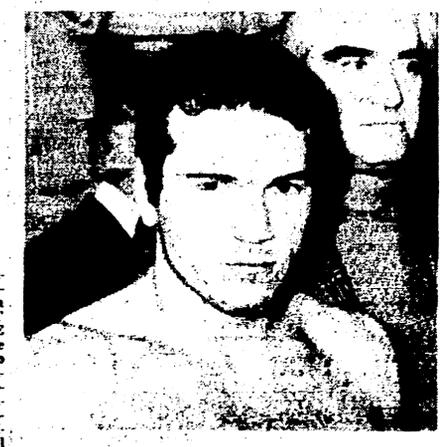
## Tutto esaurito al Teatro Tenda «En plein» di folla a Sanremo per il mondiale Mattioli-Hope

Collegamenti televisivi con mezzo mondo - La «città dei fiori» punta a spodestare Montecarlo come capitale della «noble art»: ora chiede Antuofermo-Corro

DAL CORRISPONDENTE  
SANREMO — «En plein», per usare un termine di gioco, visto che siamo a Sanremo, capitale italiana del tavolo verde, per chi ha messo in cantiere la serata pugilistica imperniata sul mondiale dei pesi medi junior fra il detentore Rocco Mattioli e lo sfidante Maurice Hope. La Top Rank, Rodolfo Sabatini, Renzo Spagnoli e il manager Umberto Branchini, alla cui colonia appartiene con contratto per tutto il 1979 il pugile italo-australiano di Ripa Teatina, hanno ancora una volta fatto centro. Esaurito il teatro Tenda, innalzato sul terrapieno di Pian di Poma, una vasta area strappata al mare con riempimenti di terra di riporto, mezzo miliardo di telespettatori dilaniati al video di Australia, Canada, Corea del sud, America del nord e America del sud, oltre, naturalmente, in Gran Bretagna, dove Maurice Hope «colored» nativo di Antigua, nelle Antille, e residente a Londra, vive con moglie e due figli.

Benvenuti Don Fullmer e Rodrigo Valdez-Hugo Pastor Corro. Sanremo, come la vicina Montecarlo che ospitò allo stadio Louis II il mondiale Benvenuti e Monzon-Griffith, ama la categoria dei medi, un peso che ha richiamato sulle grandi feste degli sportivi e che, dopo i massimi, più appassionati. Ieri mattina, durante le operazioni di peso nel salone di Villa Ziro, una proprietà comunale, e dove Rocco Mattioli ha fermato la bilancia sui 69 e 400 (un primo peso aveva fatto registrare 69,500) e Maurice Hope 69,750. L'assessore al Turismo, il democristiano Onorato Lanza, confidava che in un primo tempo si sarebbe dovuto svolgere l'incontro Vito Antuofermo-Hugo Pastor Corro, titolo mondiale dei medi in palio. «Ma il progetto non è ancora del tutto scartato — prosegue l'assessore — e se le disponibilità di bilancio lo consentiranno, nella prossima estate avremo un altro grosso appuntamento con il mondo del pugilato. Per quella stagione potremo disporre di un teatro tenda ancora più capiente: circa 5.000 posti».

La capitale internazionale della «noble art», dopo essere stata per qualche anno la vicina Montecarlo, sembra quindi aver trovato di nuovo sulla riviera di Ponente, e più precisamente a Sanremo. La città dei fiori iniziò la sua stagione pugilistica nel dicembre del 1965, con il campionato italiano dei pesi massimi, che vide Duilio Spagnoli battere ai punti Giovanni Martin, per arrivare al 22 aprile dello scorso anno con la vittoria per il titolo mondiale dei medi di Hugo Pastor Corro ai punti su Rodrigo Valdez. In totale Sanremo ha ospitato 9 campionati d'Italia, 14 d'Europa e, con Mattioli-Hope, siamo al terzo mondiale.



Mattioli (sopra) ed Hope fotografati al peso.



INTER - TORINO — Salvadori aggancia Scanziani: l'interista resta in piedi e l'arbitro lascia correre.

### A San Siro un pareggio che scontenta tutti

## Inter con poche idee e Torino senza: giusto e inutile 0-0

Agonismo acceso, ma gioco scadente - Gol annullato ai nerazzurri

INTER: Bordon 6; Baresi 6, Orlandi 6; Pastinato 5, Canuti 6 (Pontaloni, n.g., dal 44' della ripresa); Bini 8; Scanziani 6, Marini 7, Altobelli 6, Beccalossi 6, Muraro 6, (N. 12; Coppolini; N. 14; Chierico).

TORINO: Terraneo 7; Danova 6, Vullo 6; Salvadori 6, Santini 6, Zaccarelli 6; C. Sala 5, Pecci 6, Graziani 6, Greco n.g. (Mandolini dal 6' del p.a.); Pulici (N. 12; Coppolini; N. 14; Jorio).

ARBITRO: Ciulli, di Roma. NOTE: giornata splendida, terreno buono. Infortunati: Di Giubo a Greco (stramanto), Terraneo (botta al setto nasale), Baresi (colpo in testa in uno scontro con Canuti) e Canuti (stramanto). Spettatori paganti 50.000 per un incasso di 214.069.000 lire. Sorteggio antidoping negativo.

MILANO — Chi lascia sconfitto San Siro, s'era detto, saluta il Milan ed esce definitivamente dal campo. Scudetto, Inter e Torino, come si poteva in fondo prevedere, e con una vittoria, diciamo, nella partita di domenica, sieme un bel pareggio, che potrebbe giusto finire col togliere, adesso, da quel giro, entrambe. Le partite di domenica, però, sono ancora tante, ed essendo il football gioco il più delle volte «matto» tutto in pratica non potevano accadere, ma è fuori di dubbio che proprio un pari era a priori il risultato che i fuggitivi rossoneri si auguravano dal match tra i loro rivali accreditati, e dunque temuti, inseguitori. Come abbia preso corpo, quei pari, è presto detto: due squadre che avevano mille e un motivo per temersi a vicenda e che non hanno avuto dunque l'animo, anche diciamo per gioco, di essere riuscite a trovarne la ispirazione e la forza, di affrontarsi con fiera determinazione fino all'ultimo minuto di colpo. Ne è così uscito uno scontro agonisticamente senz'altro valido, anche e soprattutto per la piena coscienza della sua decisiva importanza, ma tecnicamente, si può ben dire, abbastanza squallido. Schemi labili, da una parte, e dall'altra, del tutto improvvisati, errori macroscopici e ripetuti, da sollevare spesso il sarcasmo di un pubblico per le sue reazioni, come i tentativi, colpi mai affondati con vigore e convinzione, fallaci anche del tutto gratuiti, guasti di questi che sollevano i brocchi, o i purissimeggi fuori condizione arrivano a commettere. Una partecipazione insomma, senza voler davvero osare, che è del tutto insuflata, e quanto meno, fatto arrabbiare alla morte i partigiani.

Qualche atteggiamento, se vogliamo, per il mancato spettacolo si può concedere al Torino che, già presentatosi in campo in formazione irregolare, neppure per le assenze di Ferraro Sala, uno che in genere non si «vede» ma si «sente», e di Scanziani, «visto prima» dopo soli sei minuti di gioco dell'appoggio, senza alcun dubbio prezioso, del giovane Greco. Mandorini, il suo sostituto, sarà anche bravo, e difeso il suo lavoro, ma la guardia del corpo di Pastinato è riuscito a svolgere con calma e disinvoltura, certo pronto preannunciare l'entrata nell'economia del gioco granaia con l'autorità, la personalità e il senso del peso del titolare infortunato. Il Toro, così, non ha creduto di poter far altro che assestarsi vieppiù sui posteriori, badando insomma a parare i colpi prima che a portarne. Scelta dunque la carta di una sottile cautela, gli sarebbe quanto meno occorso, per arrivare comunque a bersaglio, il grande Claudio Sala che sappiamo. E lui invece Claudio Sala era soltanto un suo sfidante solista. Del tutto irrisolvibile anzi vuoto com'era, incapace di rendersi almeno utile, spesso cattivo a sproposito come giusto succede alle giornate cosiddette storte. Friva del suo «poeta» la squadra granata ha dunque dovuto far di necessità virtù, arrangandosi come meglio ha potuto col gran lavoro di Pecci cui danno sovente valida mano e Salvadori e, soprattutto, Vullo. Manovra a sprazzi, come si può quindi capire, saltuaria, improvvisata, con poche palle rivoluzionarie giocabili, ma con una buona linea del resto irripetibilmente ingabbiata da quei due autentici mastini (così grintosi e decisi) di cui il Toro spesso s'avventurava tra di loro) che rispondono ai nomi di Canuti e Baresi.

Bruno Panzera

## Radice: il mio Toro? Un'altra categoria!...

MILANO — Sottile duplicità in ambedue i clan hanno reso avvincente anche il dopoparlita. In quello interista si rivendica la regolarità del gol, mentre tra i granata si tende a sottolineare l'eccessivo apertismo degli avversari. Sono scherzose fette col sorriso sulle labbra ma che in pratica tentano, con scarsi risultati per la verità, di nascondere le difese. Ma entrambi, con ordine, partendo dalle dichiarazioni dei radicali. Dice Baresini con toni agitati: «Il gol era regolare, e dice la storia. Almeno io la penso così e solo la macchina potrà farmi cambiare opinione. Comunque, anche se sarò ragione, il risultato purtroppo non cambierà. E' questo il fatto che più mi fa rabbia. Il pareggio rimane senza scritte perché, non scorrendolo, abbiamo giocato come il Toro, non della «graziosi»».

Lino Rocca



Domenica amara per le squadre romane che subiscono complessivamente sette gol

I giallorossi travolti dal Catanzaro: 3-1

Palanca «re» dell'Olimpico: 3 gol alla frastornata Roma

Clamorosi errori nell'impostazione tattica degli uomini di Valcareggi hanno agevolato il compito dei calabresi



VICENZA - LAZIO — Rossi mette a segno il rigore e pareggia temporaneamente il conto con Giordano.

L'ultimo quarto d'ora fatale agli uomini di Lovati

La Lazio lascia Vicenza con le ossa rotte (4-1)

Un grande Giordano sigla il gol della bandiera - Doppiette di Rosi e Rossi

MARCATORI: nel p.t. Rosi al 5' e Giordano al 28'; nella ripresa Rosi (rigore) al 36' e al 37' e Rosi al 44'.

VICENZA: Gallì 7; Secondini 6; Marangon 6; Guidetti 5; Prestanti 5; Carrera 5; Ce- rilli 5; Salvi 6; Rossi 7; Faloppa 5 (Calloni al 40' della ripresa); Rosi 7; 12 Bianchi, 14 Briacchi.

LAZIO: Cacciatori 6; Tassotti 5; Ammoniti 6; Wilson 6; Manfredonia 5; Cordova 6; Agostinelli 6; Viola 6; Giordano 7; Nicolli 5; Cantarutti 5; 12 Fantini, 13 Badiani, 14 De Stefanis.

ARBITRO: Bergamo, di Livorno 5.

NOTE: giornata di splendido sole, terreno in perfetto stato. Ammoniti, Agostinelli, Manfredonia e Cerilli per un fallo; Cordova e Cacciatori per proteste. In tribuna Memo Trevisan, braccio destro di Enzo Bearzot.

NOTE: giornata di splendido sole, terreno in perfetto stato. Ammoniti, Agostinelli, Manfredonia e Cerilli per un fallo; Cordova e Cacciatori per proteste. In tribuna Memo Trevisan, braccio destro di Enzo Bearzot.

NOTE: giornata di splendido sole, terreno in perfetto stato. Ammoniti, Agostinelli, Manfredonia e Cerilli per un fallo; Cordova e Cacciatori per proteste. In tribuna Memo Trevisan, braccio destro di Enzo Bearzot.

NOTE: giornata di splendido sole, terreno in perfetto stato. Ammoniti, Agostinelli, Manfredonia e Cerilli per un fallo; Cordova e Cacciatori per proteste. In tribuna Memo Trevisan, braccio destro di Enzo Bearzot.

DALL'INVIATO — La Lazio lascia Vicenza con le ossa spezzate e con una allucinante esperienza da raccontare. La sfida guancia a guancia fra Rosi e Giordano, il ritorno di Carrera dopo sette mesi di infortuni, il rientro di Guidetti dopo due turni di squalifica si trasformano, da elementi obbligati della partita, in dettagli quasi insignificanti. Cancellati da un quarto d'ora, l'ultimo probabilmente irripetibile, quasi fantascientifico.

Andiamo comunque con ordine e premettiamo che la Vicenza ha vinto per 4-1, restituendo ai biancazzurri il 3-4 dell'andata. E precisiamo pure che, sino al 25' della ripresa, le due squadre erano avviate ad un tranquillo e tutto sommato esatto pareggio. Aveva iniziato Rosi, quello con una «esse» sola, riprendendo di petto dopo soli cinque minuti una respinta di Manfredonia e poi scaricando un destro ad effetto che Cacciatori intuiva soltanto, volando un po' a casaccio. Aveva risposto Giordano con un autentico capolavoro personale poco prima della mezz'ora. Ritornava una parabola di Ammoniti dalla sinistra, il piccolo guastatore trasteverino cercava, ed otteneva, con un clamoroso sinistro l'angolo opposto di Galli. Anche il pubblico di Vicenza era costretto ad ammutolire sottolineando profondo rispetto per il «nemico» di Paolo Rossi.

Negli spogliatoi esplose l'amarezza biancazzurra; perfino un tipo pacato e riflessivo come Janich, direttore sportivo dei laziali, si lasciava sfuggire invocazioni di giustizia. «Tutti i giocatori — lamentava — dovrebbero giocare a testa bassa e a distanza con Bearzot e fino a dove, per conto, arrivano i meriti di Rossi. Una cosa comunque è certa: è davvero arduo per chiunque giocare contro «Paolino» a Vicenza. Ad ogni accento di colpi non strettamente regolamentari il pubblico zompeggia e invoca giustizia sommaria.

E dire che ieri Rosi non è parso quello di sempre. Lento e stranamente indeciso, Manfredonia è riuscito a fargli scattare le manette ai polsi per un'ovvietà buona. Poi si frantumò rovinosamente, purtroppo per lui, nel frangenti decisivi.

Molto meglio di Rosi, ad esempio, si è comportato Giordano. Del suo favoloso gol abbiamo detto, di un altro bolido indirizzato in un «sette» alla sinistra di Galli informiamo ora. Al suo attivo c'è poi una insistente partecipazione alla manovra corale, un futo incredibile della porta avversaria. Prestanti, il suo avversario diretto, s'è ritrovato in baglie di tela troppe volte. Riduzionista, costretto ad ammettere insieme a Carrera contro quella specie di folletto vesusta di Celeste.

Anche Giordano, comunque,

ha potuto procedere a sprazzi. Ciò fino a quando la squadra gli ha assicurato adeguati rifornimenti. Poi nella ripresa, quando, con una discutibile scelta tattica, i romani si sono attestati a presidiare la propria area, si è visto costretto ad un isolamento totale e mortificante. La verità è che questa Lazio, così come, del resto, questa Vicenza, non è capace di difendersi e riesce a dare il meglio di sé soltanto interpretando calcio offensivo. Accusare l'arbitro, magari con qualche giusta motivazione, è dunque troppo semplicistico. Certe decisioni dalla panchina si pa-

gano care. E una serena autocritica non può prescindere da queste elementari considerazioni.

Prima di chiudere il servizio ricordiamo un paio di episodi del primo tempo degni, nonostante tutto, di citazione. Come quando, al 16', Giordano, spintonato in area da Marangon, invocava un rigore piuttosto evidente e come quando, al 29', una saetta di Rosi centrava la traversa di Cacciatori. Ma quella del primo tempo, come dicevamo, era evidentemente un'altra partita.

Alberto Costa

Manfredonia: «Rossi si lamenta troppo»

SERVIZIO — Vicenza — Alla Lazio hanno un diavolo per capello: una sconfitta così non la possono accettare. Esse Lovati con l'aria di chi trattiene a stento l'irriducibile. «Determinante il rigore di Rosi — dice —. A quel momento il Vicenza non aveva costruito una netta occasione valida per ridisegnare».

Table with 2 columns: Team and Score. Rows include ASCOLI-VERONA (1), ATALANTA-NAPOLI (2), AVELLINO-FERUGIA (2), FIORENTINA-MILAN (2), INTER-TORINO (2), JUVENTUS-BOLOGNA (2), L. VICENZA-LAZIO (1), ROMA-CATANZARO (2), BARI-LECCE (2), SAMBENEDETTI-CARLIARI (1), VERDI-FERRARA (1), MONZONA-PADOVANA (1), RAVENNA-PISA (1).

«C'era quel rigore? Io non l'ho visto. Non c'è stato fallo, è stato Guidetti a pigriarsi e a fare ponte. Nel primo tempo la mia squadra — dice Lovati — ha giocato meglio, tanto che poteva chiudere sul 3-1. Invece abbiamo preso 4 reti, ma è un risultato del tutto giusto».

«Il duello fra i due capocannonieri? Rossi è stato più fortunato, ma Giordano ha dispiegato una partita superiore. Partitoppo zero accortivo i ragazzi nell'intervallo che al primo mezzo furo ci avrebbero lasciato rigore contro — si rammarica Lovati — ma non posso rimproverare niente. Io falli non ne ho proprio visti».

Commenta Janich, direttore sportivo della Lazio, «Non deve essere protetto solo chi vale 5 miliardi, ma tutti i giocatori». Il presidente Lenzi: «Se Rossi vale 5 miliardi, dopo la partita di oggi Giordano ne vale 8». Ed ecco il centenario trasteverino, e il risultato è immutato — dice —. Ho fallito un paio di buone occasioni, soprattutto per merito di Galli ed ho fatto un gol. Partitoppo c'era un rigore nell'ultimo primo tempo, non rilevato: Marangon mi ha scaldato da dietro. Rosi? L'ho visto in ombra. Merito in dubbio: Manfredonia. Il mio avversario però è stato più fortunato di me».

Massimo Manduzio

Massimo Manduzio

Massimo Manduzio

Massimo Manduzio

MARCATORI: nel p.t. al 5' Palanca (G), al 22' Di Bartolomei (R) su rigore, al 44' Palanca; nel s.t. al 24' Palanca.

ROMA: Conti 5; Chiacchiatto 5; Rocca 6; De Nadai 5; Spinosi n.c. (dal 46' Ugolotti 6); Santarini 5; Borelli 5; Di Bartolomei 5; Pruzzo 5; De Nali 5; Giovannelli n.c. N. 12 Tascetti, 13 Peccentini.

CATANZARO: Mattolini 7; Ranieri 6; Zanini 7; Bracciatelli 7; Grossi 7; Nicolli 7; Bergia 6 (dal 78' Sabatini n.c.); Orzì 7; Rosi 7; Improbà 7; Falanca 8. N. 12 Casari, 14 Wieschi.

ARBITRO: Kezziani 8.

NOTE: Giornata di sole, temperatura mite. Terreno in ottime condizioni, spettatori 65 mila dei quali 36.294 paganti per un incasso di lire 101.425.400 (quota abbonati lire 80 milioni). Ammonito Pruzzo, al 29' della ripresa Santarini viene espulso per avere reagito ad un fallo di Zanini. Calcio d'angolo 6-4 per la Roma. Antidoping negativo.

ROMA — «Irriconoscibile, in tracce, squinternata in ogni reparto»: questi alcuni dei giudizi riferibili (gli altri li lasciamo nella penna...) col quale il pubblico — quello giallorosso — ha gratificato la sua squadra. Un pubblico — diciamo noi — da encomio solenne. Perché ad una Roma che stava perdendo per 3-1 col Catanzaro, non sono stati lesinati innumerevoli centoli soldi di pubblico (più di 180 milioni). Il presidente Anzalone, nel dopo partita, se n'è uscito con un: «Qualcuno, nella settimana di riposo, dovuto agli impegni della nazionale, si deve essere montato la testa». Noi non siamo d'accordo, perché gli errori sul piano dell'inquadatura sono stati tanti e talmente macroscopici, da non meritare attenuazioni. E numerosi significano sciorinare una sequela di interrogativi, che potranno essere anche impensabili, ma che sono necessari. Ma prima di entrare nel vivo, sarà il caso di spiatellare, senza mezzi termini, che Palanca è stato l'artefice principe del successo calabrese. Sua la tripletta, la sua la ragione del migliore risultato, anche se Mattolini ci ha messo una «pezza» nei momenti in cui i giallorossi hanno tentato il pressing.

Ecco gli interrogativi. Perché modulo ad una sola punta, quando è arcinoto che l'attacco giallorosso è il punto debole della squadra? Perché ragazzi come Giovannelli e Borelli vengono lasciati immiserire in ruoli da comprimari? Perché il rimpicciogliese di uno stopper come Spinosi, soltanto per il piacere di...? Peccentini, che pure era andato bene a Bologna, perché sacrificato sull'altare di scelte imposte dall'esterno? E come è possibile che un centrocampista robusto ma lento come una tartaruga, venga schierato con la velleitaria pretesa di poter fare del Catanzaro un sol boccone?

Innanzitutto, qui non si tratta di voler indovinare. Amiamo la Roma, stimiamo Valcareggi, meno chi gli fa da corteo (dirigenti compresi). Ma per non voler insistere oltre, ci pare però che la scelta di Spinosi abbia gettato alle ortiche il buono fatto a Bologna. Funzionava, la scelta? Perché ragazzi come Giovannelli e Borelli vengono lasciati immiserire in ruoli da comprimari? Perché il rimpicciogliese di uno stopper come Spinosi, soltanto per il piacere di...? Peccentini, che pure era andato bene a Bologna, perché sacrificato sull'altare di scelte imposte dall'esterno? E come è possibile che un centrocampista robusto ma lento come una tartaruga, venga schierato con la velleitaria pretesa di poter fare del Catanzaro un sol boccone?

Insomma, qui non si tratta di voler indovinare. Amiamo la Roma, stimiamo Valcareggi, meno chi gli fa da corteo (dirigenti compresi). Ma per non voler insistere oltre, ci pare però che la scelta di Spinosi abbia gettato alle ortiche il buono fatto a Bologna. Funzionava, la scelta? Perché ragazzi come Giovannelli e Borelli vengono lasciati immiserire in ruoli da comprimari? Perché il rimpicciogliese di uno stopper come Spinosi, soltanto per il piacere di...? Peccentini, che pure era andato bene a Bologna, perché sacrificato sull'altare di scelte imposte dall'esterno? E come è possibile che un centrocampista robusto ma lento come una tartaruga, venga schierato con la velleitaria pretesa di poter fare del Catanzaro un sol boccone?

Insomma, qui non si tratta di voler indovinare. Amiamo la Roma, stimiamo Valcareggi, meno chi gli fa da corteo (dirigenti compresi). Ma per non voler insistere oltre, ci pare però che la scelta di Spinosi abbia gettato alle ortiche il buono fatto a Bologna. Funzionava, la scelta? Perché ragazzi come Giovannelli e Borelli vengono lasciati immiserire in ruoli da comprimari? Perché il rimpicciogliese di uno stopper come Spinosi, soltanto per il piacere di...? Peccentini, che pure era andato bene a Bologna, perché sacrificato sull'altare di scelte imposte dall'esterno? E come è possibile che un centrocampista robusto ma lento come una tartaruga, venga schierato con la velleitaria pretesa di poter fare del Catanzaro un sol boccone?

MARCATORI: al 42' s.t. Perico (A).

ASCOLI: Pulici 6; Legnaro 6; Perico 6; Scorsari 6; Castoldi 7; Bellotto 6; Roccotelli 6 (Amazzino al 27' s.t.); Moro 7; Amba 5; Pileggi 5; Quadri 5. N. 12: Brini, n. 14: Trevisani.

VERONA: Superceli 7; Logrosio 7; Spinosi 6; Franzosi 5 (Esposito al 35' s.t.); Gentile 7; Negrisio 6; Trevisani 6; Maccioni 6; D'Ottavio 6; Maccioni 6; Bergamaschi 7. N. 12: Franzosi, n. 14: Gigli.

ARBITRO: Lopa, di Torino.

NOTE: Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori 15.000 fra paganti e abbonati per un incasso totale di 32.128.516 lire.

ASCOLI — Ormai il pubblico non ci sperava più: la vittoria, indispensabile per allontanare i pericoli della retrocessione, sembrava un sogno proibito; la passeggiata, così si sperava, con il derby Verona, si era trasformata lungo il corso dell'incontro, in un impervio ed ostico sentiero di montagna.

Ci pensava però il terreno Perico, fino a quel momento un po' in ombra, a far cambiare improvvisamente umore ai sostenitori bianconeri, decisamente delusi fino ad allora: fallo di Gentile su Pileggi, batte lo stesso Pileggi con una parabola bella al centro dell'area del Verona. Su tutti scende il terrore. Perico, sbucato dalle retrovie, che di testa, improvvisamente, innasca alla sinistra del portiere Superceli, 27' il secondo gol del terreno bianconero da quando è all'Ascoli; l'altro risale al campionato di quattro

anni fa nella partita contro il Bologna. L'Ascoli ha dunque vinto, ma non ha convinto eccessivamente sul piano del gioco. Forse l'assillo della vittoria ad ogni costo ha confuso un po' le idee ai giocatori in campo. Se a questo si aggiunge il comportamento (inaspicabile) del pubblico che sistematicamente ha fischiato alcuni bianconeri che sbagliavano il passaggio o perdevano la palla (come nel caso del centravanti Amba), se si aggiunge la indisponibilità di Anastasi (ex-interista) e il più in forma degli attaccanti (bianconeri), si può spiegare la estrema difficoltà della squadra ascolana ad esprimersi a livelli di gioco superiori.

L'Ascoli ha attaccato con continuità, dal primo all'ultimo minuto. Lo stesso numero del calcio d'angolo (82) sta a testimoniare di questo impegno degli ascolani. Ma i pericoli per Superceli non sono stati mai eccessivi, se si eccettuano una brutta parata del numero uno veronese su un tiro di Quadri, a conclusione di una entusiasmante azione di corpioli dell'Ascoli che ha visto protagonisti Moro ed Amba in tandem, da soli lanciati verso la porta veronese. La difesa veronese, chiodata infatti, con ordine e senza eccessivi affanni, sistematicamente ogni offensiva bianconera.

Nell'Ascoli si è distinto lo stopper Castoldi, il migliore del suo. Ma anche Moro ha fatto degnamente la sua parte. Il capitano rientrava in squadra dopo un turno di riposo. Sono partite quasi tutte dai suoi piedi le azioni più pericolose dei bianconeri. Estremamente pericolose le sue discussioni che, ogni volta, creano scompiglio nella difesa veronese, che però in una maniera o nell'altra riuscia sempre a salvarsi. Il centrocampista ascolano ha denunciato però alcune lacune di troppo. Pileggi nel secondo tempo è calato nettamente; Bellotto

si è fatto vedere un po' di più solo nel finale. Decisamente gli di tono Arbu.

Il Verona visto ad Ascoli non ha deluso. Forse a questo punto ogni discorso per la salvezza è irrimediabilmente chiuso per gli uomini di Chiappella. Ma la prestazione degli scaligeri contro i bianconeri ha dimostrato che con un po' di fortuna la squadra del presidente Carozzi avrebbe potuto trovarsi in

una buona posizione di classifica. Certo, anche ad Ascoli si è rivelata la ormai cronica mancanza di incisività delle punte veronesi, veramente dell'ultima punta, il giovane D'Ottavio, lasciato completamente abbandonato nel primo tempo ed aiutato un po' di più nel secondo per l'avanzamento di Bergamaschi. Ed infatti nel secondo tempo, al 26', per poco non ci scappa il secondo gol veronese, se non ci avesse pensato il bravo Pulici ad uscire fuori dalla propria area sui piedi di Bergamaschi lanciato ormai solo ed indisturbato in rete. Buona invece la prova degli altri reparti della squadra veronese, con una citazione di merito per la difesa, dove hanno brillato Logrosio, Negrisio, Gentile e Spinosi. Discreta la prestazione di capitano Maccioni, calato leggermente alla distanza. Franzosi, dopo un buon inizio, è stato sostituito al 35' del s.t. da Esposito, che però non ha avuto modo di mettersi in luce, come è successo ad Anzolini, entrato al 27' sempre del s.t. al posto di Roccotelli (questa decisione di Renna è stata sornionamente fischiosa dal pubblico ascolano).

Senza infanzia e senza lode l'arbitraggio di Lopa, che nel finale ha lasciato però un po' a desiderare per alcune sue decisioni. Comunque, tutto è finito bene. La partita è stata sostanzialmente corretta, nonostante le sei ammonizioni.

C'è poco per la cronaca, se si eccettua l'azione del gol ascolano e i due salvataggi di Superceli, su tiro di Quadri e di Pulici su Bergamaschi. Ricordiamo l'occasione fallita da Quadri, al 35' del p.t., su assist di Moro che aveva ricevuto da Pileggi; il tiro, in corsa dal terreno, dello stesso Quadri, al 37' del p.t., parato senza eccessive difficoltà da Superceli e il bel colpo di testa di Amba al 17' del s.t. su cross di Bocconcelli. Ma il tiro è stato centrato e Superceli l'ha parato facilmente.

Franco De Felice

Valcareggi: tutta colpa nostra

ROMA — La Roma piange e il Catanzaro celebra. A fine gara, negli spogliatoi calabresi c'è grande festa. I brindisi non finiscono più dopo la squillante vittoria ottenuta ai danni di una Roma indefinibile. Il più festeggiato è Massimo Palanca, ventisei anni, punta di diamante del Catanzaro di Mazonne. Suoi sono stati tutti e tre i gol che hanno messo in ginocchio la Roma.

«E' in prima volta che mi riesce una tripletta in trasferta. Soltanto una volta, quando giocavo nel Frosinone in serie C, sono riuscito a fare addirittura quattro gol. Ma è chiaro che tra quelli di oggi e quelli di allora c'è una differenza abissale».

Questi gol catapultano ora Palanca fra i goleador di rango del campionato. «Sappiamo che alcune squadre che vanno per la maggiore (il Milan fra queste) hanno gettato gli occhi su di lei».

«A Catanzaro sto molto bene, ma dopo cinque anni di permanenza credo che sia arrivato il momento di tentare la grande avventura in qualche formazione che conta. Sempre che mi vogliano, s'intende».

«Ancora un gol realizzato direttamente dalla bandierina. Sta diventando una sua specialità».

«Pare proprio di sì. Comunque non è stato un caso. Tutto era stato stabilito. Con Mazonne, infatti, l'avvenimento del tiro è il primo corner direttamente in porta. Gli altri li avrei calciati sul secondo palo dove i romanisti si sarebbero sguarniti, pensando che io tirassi nuovamente in por-

ta sul primo palo. Ma non ce n'è stato bisogno perché ho fatto subito centro».

Il gol più bello?

«Il terzo. Zanini mi ha fatto un lancio splendido. Ho atteso, prima di tirare, che Conti facesse la prima mossa».

In casa romanista logicamente i musti sono lunghi. Ferruccio Valcareggi non cerca giustificazioni.

«Tutto quello che di buono abbiamo fatto in questi ultimi tempi ce lo siamo rimangiato. Abbiamo regalato al Catanzaro tre gol per distrazione e incuranza. Non c'è nulla da dire. Abbiamo perso per nostro demerito».

Perché ha fatto giocare Spinosi, sacrificando un Peccentini in gran forma?

«Avete ragione; forse dovevo attendere prima di far rientrare Luciano. Ma io, sinceramente, mi sono sentito di fare così».

Non sarebbe stato opportuno giocare in dall'inizio con due punte?

«Oltre a Pruzzo, dovevano esserci gli inserimenti degli uomini di cui non sono stati e colpa soltanto nostra».

Per Santarini c'è stata anche l'espulsione a rendergli la giornata più amara.

«Sono colpito, ma non mi ha fatto niente, ma sui 3-1 non ho capito più nulla».

Lapidario il presidente Anzalone: «Qualcuno, in questa sosta di campionato, s'è montato la testa. A Torino spero in una squadra diversa».

p. c.

La capolista si conferma formazione robusta e compatta

# Il Foggia dà battaglia ma non va oltre lo 0-0 contro i forti friulani

Gli attacchi di Libera e C. si infrangono davanti a Della Corna

**FOGGIA:** Benevelli; De Giovanni; Colla; Sasso, Pari, Scialo; Gino, Lorenzetti (dal 15' del s.t. Barbieri); Gustinetti; Bacchin, Libera. 12. Felizzaro, 14. Brunazzi.

**UDINESE:** Della Corna; Bonora, Farnese; Leonarduzzi, Fellet, Riva, Vagheggi; Del Neri, Vriz, Benčina (dal 1' del s.t. Sgarbossa); Ulivieri. 12. Marcellini, 14. Pagura.

**ARBITRO:** Fleri di Genova.

**NOTE:** Torino pesante per la pioggia; ammoniti per gioco falso Farnese e Riva dell'Udinese.

**DAL CORRISPONDENTE**

**FOGGIA** — Fur avveduto da battaglia dal primo all'ultimo minuto, su di un campo pesante, il Foggia non è andato al di là della divisione dei punti con la forte Udinese.

Ad ogni modo per la squadra di Cinesinho si tratta di un risultato positivo, perché i friulani anche a Foggia hanno dimostrato di essere una formazione compatta, omogenea e molto indolosa. La partita con l'Udinese rivela molto interesse sia per la posizione in classifica della squadra ospite che per il ritorno come ex di due giocatori che qui a Foggia sono stati molto stimati, Del Neri e Ulivieri. Va detto subito che entrambe le squadre hanno speso tutte le energie di sponibili pur di superarsi. Il Foggia ha spinto di più, ha cercato con più determinazione di andare in vantaggio, ma Libera e l'irruente e poderoso Gino non sono riusciti a battere Della Corna, autore di interventi prodigiosi. Resta comunque il proble-

ma di chi deve segnare per la Foggia, visto che il centrocampista, pur dandosi molto da fare, a tre volte ha mancato di far segnare il pallone. Cinesinho ha dovuto rivoluzionare un po' la formazione per la difficoltà di Sgarbossa, che è portato in panchina. Il babby Brunazzi, un ragazzino di 17 anni, centravanti, che domenica scorsa ha esordito in campo per oltre 20 minuti a Genova, ma ha preferito non lanciarsi nella mischia. Gino, che ha giocato al posto di Cinesinho, non ha dimostrato di essere stato l'unico giocatore a lottare su ogni pallone, esibendosi (20' del primo tempo) in una bellissima azione. Gino, infatti, riceveva un pallone, di testa si liberava del suo avversario (Farnese) e al volo sparava una rete, ma Della Corna ve-

# B: Tutto normale in vetta con Udinese Cagliari e Monza paghe del pari

niva salvato dal palo. Anche Libera ha svolto per intero la sua parte, mentre Gustinetti, Lorenzetti e Bacchin si sono trovati a disagio nel fronteggiare il dispositivo dell'Udinese, che a centrocampo faceva perno su Del Neri, Benčina e Leonarduzzi. La partita è stata interessante per i continui capovolgimenti di fronte e per le occasioni mancate da una parte e dall'altra. L'avvio è velocissimo. Dopo un tiro indoloso di Scialo, al 19' Bacchin crea una grossa occasione per Libera che di testa colpisce male il pallone (andrà a sfiorare la porta di Della Corna) per essere stato ostacolato duramente da Fellet. Al 23' e al 31' Gino si mette in evidenza ma i difensori bianconeri non si lasciano sorprendere. A queste azioni fanno seguito iniziative veloci e ficcanti dell'Udinese.

Il primo tempo si chiude proprio con un'occasione mancata dai padroni di casa: Della Corna non trattiene lo sprovveduto, il pallone rimbalza sul terreno, Libera scatta un po' e tutto solo manca un pallone facilissimo che chiedeva soltanto di essere adattato in rete. Anche la ripresa è velocissima. L'Udinese gioca con Sgarbossa che ha rilevato Benčina per un lieve strappo ad una coscia. Al 2' Bacchin spara forte ma Della Corna respinge con i pugni; al 12' gran botta del "ex Del Neri" e pallone sull'esterno della rete; due minuti più tardi Ulivieri impugna severamente e con un forte tiro Benevelli che respinge a pugni chiusi.

Al 16' ancora una palla-gola per il Foggia: Bacchin in piena area riceve e calcia debolmente, anche se il suo tiro è angolato, Della Corna respinge in tuffo disperatamente con la punta della mano destra. L'Udinese è stretta nella sua area, ma i difensori reggono bene. Al 25' un tiro di Gustinetti che l'estremo difensore ospite respinge. Al 37' grosso pericolo per i padroni di casa: Del Neri riceve un pallone al limite della sua area, lancia in profondità il pallone e lo stesso presenta solo davanti a Benevelli che alla disperata salva con un braccio.

# Il Monza impone al Taranto la divisione dei punti: 0-0

**TARANTO:** Petrovic; Giovannone, Beatrice; Caputi, Dradi, Nardello; Galli, Panizza, Mariani, Selvaggi, Fanni (58' Gori). (N. 12 Degli Schiavi, n. 13 Buscaglino).

**MONZA:** Marconcini; Corti, Pallavicini; Volpelli, Giusto, Stanzone; Larini, Blangero (11' Ronco), Gorin, Scaini, Fenu. (N. 12 Monzio, n. 13 Acanfora).

**ARBITRO:** Lo Bello di Siracusa.



**TARANTO** — (s.m.) - Il Taranto, dopo l'ultima partita casalinga in cui fu sconfitto per uno zero con l'Udinese, ritorna con i suoi consueti paraggi casalinghi. Infatti la partita è finita con un deplorabile zero a zero nel quale il Taranto ancora una volta ha messo in evidenza i suoi rituali difetici tecnici e tattici. La gara si è svolta con il Monza che riusciva a gestire il gioco a centrocampo e il Taranto che si reggeva su alcuni elementi, cercando di togliere l'iniziativa al Monza, ma con scarsi risultati, anche perché non trovava avanti i suoi giocatori.

Un'azione di Marconcini.

La Samp passa a Rimini per 2-0

# Chiorri si leva la soddisfazione di fare due gol al bravo Piloni



Il portiere Piloni.

**MARCATORI:** Chiorri al 12' e al 38' della ripresa.

**RIMINI:** Piloni; Agostinelli, Raffaelli; Erba, Grezzani, Vianello; Ferrara, Donati, Sollier, Valia (dal 12' del s.t. l'inizio della ripresa 12.03 Merli).

**SAMPDORIA:** Garella; Arnuzzi, Ferroni, Roselli, Romel, Lippi; Tuffino, Orlandi, Bresciani (dal 6' della ripresa Paolini), Chiorri, Chiarugi. (N. 12 Gavio, n. 14 Mariani).

**ARBITRO:** Governi da Alessandria.

**NOTE:** Pomeriggio primaverile, 7000 spettatori circa, incasso 2.038.500.

più spiccato dell'ordine e della consistenza, era persa mettere alle corde una Sampdoria lenta ed impacciata. I burocrati sembravano voler stare alla finestra in attesa degli eventi e in due-tre occasioni la casa di Garella subiva martellamenti minacciosi. Al 4', irrompendo dalle retrovie per sfruttare un invito di Valia, Grezzani mandava la palla stamparsi sulla traversa di Piloni. Al 6' della ripresa Paolini, Chiorri, Chiarugi. (N. 12 Gavio, n. 14 Mariani).

Il portiere Piloni. certo non giganteggiava: non sappiamo se ne sarebbe stata capace. In ogni modo non ce n'era bisogno. Nell'intervallo, infatti, Sereni cambiava Ferrara con l'oldia ma non cambiava la musica; poco dopo, invece, Giorgis toglieva lo svagato Bresciani per mandar dentro il centrocampista Paolini e l'operazione coincideva con la nascita del risultato. Di lì a poco Chiorri sbucava con un tiro che profittava di un contrasto vincente con Raffaelli per restituire la palla al compagno: scion di Chiorri, nell'attacco bianconero, difensori evitati, Piloni preso sul tempo, gol.

Una partita difficile ma emozionante

# Nessuno voleva perdere... e la Samb pareggia con i sardi: 1-1

**MARCATORI:** Piras (C) al 10' s.t.; Chimenti (S) al 20' s.t.

**SAMBENEDETTESI:** Deogratias; Sanzone, Cagni; Meloni, Bogoni, Ceccarelli; Gianni, Scianlunaticco, Bora, Cavazzini, Chimenti. N. 12 Pugno, 13 Marchi, 14 Corvasci.

**CAGLIARI:** Bravi; Ciampone, Longobucco; Casaragno (dal 1' s.t. Marchetti); Canevari, Roffi; Bellini, Quaglini, Gattelli, Graziani, Piras. N. 12 Corti, 14 Segui.

**ARBITRO:** Milan di Treviso.

**NOTE:** Giornata di sole, terreno buono, spettatori 12 mila, Longobucco espulso per doppia ammonizione al 44' s.t., calcio d'angolo 6-3 per la Sambenedettese.

Il Cagliari. Il Cagliari di Tiddia e di Gigi Riva ha ripreso la sua marcia spedita verso la promozione battendo nettamente domenica scorsa il Genoa. Quindi, ieri, voleva un punto.

La Sambenedettese invece, per non ricadere indietro, doveva assolutamente vincere o comunque ottenere un risultato positivo, per riprendere a sua volta il cammino verso posizioni più tranquille. Del resto, stando così le cose, la partita non poteva promettere cose grandiose come spettacolo per diversi fattori, il principale dei quali la necessità per entrambe le squadre di non perdere, il che non ha frenato gli entusiasmi ma ha allungato l'annobbio le idee.

Il Cagliari si è affacciato diverse volte senza mai impensierire la difesa rossoblu ma una di queste volte ha però beffato la Sambenedettese: correva il 10' del secondo tempo, incredibile malintesa fra difensori su cross di Quaglini. Piras tutto libero poteva di testa battere l'estorrefatto Deogratias.

# Il Palermo batte il Cesena grazie a un rigore: 1-0

**MARCATORI:** Chimenti II (P) al 35' del s.t.

**PALERMO:** Frison; Marilozzi, Citterio; Brignani, Di Cicco, Silipo; Osellame, Borsellino, Chimenti II, Magrin, Covaggi. In panchina: Trapani, Montenegro e Gasperlin.

**CESENA:** Piagnarelli; Benedetti Arziconi (dal 15' della ripresa) Ceccarelli; Zuccheri, Oddi, Morganti, Valentini, Piagnerelli, Dosena, Spaggiari, De Falco. In panchina: Settini e Zandoli.

**ARBITRO:** Tonolli di Milano.

Dopo un primo tempo scialbo, nel corso del quale le due squadre hanno mancato più volte il bersaglio, il Palermo all'11' con Corosello, al 14' con Chimenti II, al 37' con Citterio, al Cesena al 19' con De Falco ed al 25' con Morganti, nella ripresa il contenuto agonistico del match ha toccato alti livelli e ben sette giocatori, quattro del Cesena e tre del Palermo finivano sul tappeto dell'arbitro. Molte le occasioni da rete in questa seconda parte del match: al 3' Magrin sfiorava il bersaglio e dieci minuti dopo il Cesena vedeva negare un calcio di rigore nettissimo per un fallo subito da Dosena ad opera di Silipo; al 33' Piagnarelli salvava su Chimenti in angolo e due minuti dopo il portiere si ripeteva su Conte.

# Il Genoa sorpreso in casa dalla Ternana: 0-1

**MARCATORI:** De Lorentis al 7' p.t.

**GENOA:** Girardi; Gorin, Oglitari; Odorizzi, Berni, Busiatti; Conti, Milano (dal 24' s.t.), Luppi, Criscimanni, Damiani, 12. Martins, 13. Corradini.

**TERNANA:** Mascella; Codogno, Ratti; Biagini, Gelli, Volpi; Passalacqua, De Lorentis, Accardi (de Rosa 32' s.t.), Caccia, Bonini, 12. Nuclari, 13. Martelli.

**ARBITRO:** R. Lattanzi, di Roma.

cento dell'area. Il giocatore umbro poteva con tutte le calmi pensare di poter battere il rete superando Girardi in uscita. La Ternana poteva ancora raddoppiare, al 13', con Caccia che, dopo essersi liberato di tre avversari, si era avvicinato a un tiro che era gran botta che si stampava sul palo.

La reazione del Genoa portava a qualche furiosa mischia in area umbra: così al 15' era Volpi a respingere sulla linea una conclusione di Damiani dopo un scontro di Mascella con Milano. Il portiere, che ha riportato la sospetta rottura del naso, alla ripresa del gioco sapeva però sventare una deviazione di testa di Passalacqua che ha costituito la costante spina nella difesa rossoblu. Ed erano proprio gli umbri in contropiede, nella ripresa, al 14' con Caccia e al 27' con Accardi, a avere le occasioni migliori, ma non andavano a segno ed il risultato rimaneva così fissato sull'uno a zero.

DALL'INVIATO

**RIMINI** — Fovero Rimini: poggiato non poteva andargli. Costretto a privarsi di centrocampo assicura spinta e dinamismo). Sereni ha tentato un rimbalzo delle carte, richiamando Sollier e arretrando Erba. Inutile. Ne è uscita una squadra velleitaria ma inconcludente; fragile sul centrocampo, dove il bravo e generoso Valia non poteva portare la croce e cedere contro l'impetore nelle retrovie; sbriolata nella zona delle costole; punto a infine un'attacco e sostanzialmente arrendevole non appena il vento ha mutato direzione e la Sampdoria è uscita da uno stucchevole glogionismo per assumere autorevolmente l'iniziativa e decidere sul da farsi.

Il Rimini si piegava su se stesso. Le sue repliche non prendevano corpo e per la Sampdoria la situazione diventava fin troppo agevole. Come sparare sulla croce rossa. Al 17' Chiarugi metteva KO la difesa, Piloni compreso, però allargava troppo e a porta vuota spediva fuori. Il raddoppio restava comunque nell'aria e al 38' era cosa fatta: col Rimini sbiancato in avanti Chiorri s'avventurava in contropiede, superava Vianello con un rimpallo favorevole, dribblava il bravo Piloni in disperata uscita e gli sgusciava alle spalle per accompagnare la sfera nel sacco.

Giordano Marzola



Gigi Riva segue dalla panchina le azioni del Cagliari.

Il Varese riaccende la fiammella della speranza con un convincente 2-1

# Giovanelli piega il Pescara con due gol in 3'

**MARCATORI:** Giovanelli (V) al 19' e al 21' del p.t.; Di Michele (P) al 25' della ripresa.

**VARESE:** Nieri; Maggioni (Bedin dal 27' p.t.), Masanelli; Acerbis, Tassara, Ramella, Giovanelli, Manuele, Vallati, Russo. N. 12: Fabris, n. 14: Norbiato.

**PESCARA:** Pinotti; Mancin, Gamba (Sanucci dal 25' del p.t.); Zaccchi, Meia, Felletti; Favone, Repetto, Di Michele, Nobili, Piacenti. N. 12: Masanelli, n. 14: Cimicchi.

**ARBITRO:** Menicucci di Firenze.

**NOTE:** angoli 9-5 per il Pescara; ammoniti Giovanelli, Masanelli, Meia e Bedin. Infortunio a Maggioni sostituito da Bedin nella file del Varese. Spettatori 2.945 paganti, incasso 10.700.445 lire.

gettava dunque nelle sue possibilità di permanenza in serie B, mentre il Pescara sull'altro fronte doveva cercare quella vittoria che avrebbe consentito alla squadra di gioellare di sperare sempre nella promozione in serie A. Per gli abruzzesi viceversa è arrivato il quarto stop stagionale che sicuramente creerà polemiche all'interno e attorno alla formazione come è costume a Pescara, ma soprattutto fa scivolare indietro la squadra che ora viene risucchiata nel gruppo degli immediati inseguitori delle capoliste del campionato cadetto.

Manueli quando prima Motta e poi Pellegrini, completando due errori madornali, si fanno saltare da Manueli che così ha buon gioco all'altezza del dischetto del rigore. Il centro di sinistra per Giovanelli che si trova nei pressi e che non ha difficoltà a fare due passi e a battere nuovamente Pinotti.



VARESE-PESCARA — Il gol della vittoria varesina siglato da Giovanelli.

**SERVIZIO**

**VARESE** — A quindici giorni dalla sua investitura, l'allenatore che ci ha preso il posto del dimissionario Ruminanti, è riuscito a portare il Varese al successo. Successo tanto più importante quanto perché ottenuto contro una formazione, il Pescara, che nutre ambizioni di promozione, ma soprattutto perché la squadra lombarda aveva estrema necessità di questi due punti per continuare a tenere accesa la fiammella della speranza.

Il Varese ha meritato di vincere, è stato più volitivo e deciso dei suoi avversari, ed è stato pure aiutato dalla fortuna che nel giro di 200' (dal 10' al 13' del primo tempo) gli ha permesso di andare due volte in rete con il suo gioiello ritornato tale, vale a dire Giovanelli. L'intero biancorosso ha infatti siglato la prima rete al 10', bene imbeccato da Russo, il portiere varesino, che ha dato una palla d'oro dentro l'area per il compagno di squadra che quindici metri ha fatto partire un bolide imparabile che Pinotti non ha fatto in tempo a vedere.

Neppure il tempo di mettere la palla al centro campo, scambiare un paio di passaggi tra Repetto e Favone, il Varese si reimpossessava della sfera e si riproponeva in avanti; la difesa pescarese può neutralizzare l'offensiva di

Michele che crolla da sinistra una palla pericolosa per il portiere varesino, che non riesce a tenerla. Ancora Di Michele al 25' tira da fuori area dopo una confusa azione che si vede deviato a fil di palo il proprio bolide. Il centravanti pescarese, il più attivo con

Zucchinì e Nobili della spinta squadra bianconessa, si è messo in un lungo cross di testa di Zucchinì, quasi smista per Di Michele che al volo, schiama rivolta alla porta, invoca una splendida rovesciata che getta Nieri coperto

da altri due difensori. Goal spedito, che però non serve a scuotere i pescarese. Il Varese ringrazia e mette in cantiere due punti che gli consentono di sperare ancora nella salvezza.

# Scialbo e fischiato 1-1 tra Brescia e Spal

**MARCATORI:** Grop (B) al 6', Gibellini (S) al 17' del p.t.

**BRESCIA:** Maglioglio; Podavini, Galparolo; Guida, Mattioli, Moro; Salvi, De Biasi, Mutti (dal 18' del p.t. Zignoni), Mendosa, Grop, 12. Bertoni, 13. Iacchini.

**SPAL:** Renzi; Casasin, Ferrari; Perego, Liovaro, Tassara; Donati, Fasolato, Gibellini, Manfrin, Becchi (dal 25' del s.t. Larini), 12. Baselin, 14. Irali.

**ARBITRO:** Falrucci di Arezzo.

Renzi era bravo al 40' e al 42' a parare due secchi tiri di Galparoli.

Nella ripresa gli azzurri sembravano più determinati ma per Renzi non sono state grosse difficoltà. La partita a un tratto si è fatta più spigliata costringendo l'arbitro Patrucci ad estrarre, a più riprese, il cartoncino giallo: due ammonizioni, una fra gli spallini e due fra i bresciani. E nemmeno l'inclusione di Zignoni aumentava le potenzialità offensive degli azzurri. Anzi era la Spal a graziarsi, avanzando, con un tiro a 32' e un minuto dopo il portiere azzurro era bravo a parare a terra un tiro di Manfrin.

# In suspense 30.000 tifosi per Bari-Lecce: 2 a 2

**MARCATORI:** al 20' Magliorelli (L), al 25' Firas (L), al 21' del p.t. e al 25' del secondo tempo Manzin (B).

**BARI:** Venturini; Papadopulo, Frappapanna; Belloni, Petrucci, Fanni; Roggato (al 14' del p.t. De Luca, Tassara, Manzin, Felizzari, 12. De Luca, 13. Fanni).

**LECCE:** Nardis; Lo Russo, La Palma; Spada, Zagnone, Pennella; Sartori, Galardi, Firas, Comito (dal 7' del s.t. Russo), Magliorelli, 12. Vanucci, 13. Biondi.

**ARBITRO:** Prati di Parma.

tro goal, di cui due su rigore e sei giocatori ammoniti: Zagnone, Nardis, Sartori e La Palma per il Lecce, Manzin e Fasoli per il Bari.

Al 20' Magliorelli manda un pallone rasoterra nell'angolo opposto rispetto a quello in cui si trova Venturini e al 25' Firas segue opportunisticamente su corta respinta della difesa.

A questo punto i «galletti» mettono in mostra il loro carattere e reagiscono mettendo alle corde il leccese. E' Frappapanna, il terzino barese spostato su Sartori, a imporre silenzio alla manovra di centrocampo e al 31' lancia Tivelli che viene mandato gambe all'aria da Lo Russo. Viene battuto un rigore che Manzin trasforma in gol.

il campionato di basket

Gabetti e Billy segnano il passo

L'Emerson ha dovuto far appello ad esperienza ed orgoglio per spuntarla sul filo di lana nei confronti della Chimamarini. Proprio così: negli ultimi secondi di una partita avvincente ed effervescente, i sorpresi hanno estratto dal mezzo il solito Mor...

conquistato a Torino, l'Emerson ha mantenuto invariato il vantaggio nei confronti della Sinudyne (104-102). La Mercury, unica squadra rimasta ad inseguirla ad otto lunghezze di ritardo...

Antonini troppo distratta punita sul filo di lana dalla Xerox: 104-102

Bucci, forte e dalla mano morbida, non è però uomo vincente

XEROX: Zanatta (8), Farina (8), Jura (2), Serbelli (22), De Rossi (2), Lazzarini (28). ANTONINI: Quercia (20), Ceccherini (8), Bonamico (8), Bacci (20), Boveone (15), Ferrarini (11).

che i presenti si siano divertiti. E' vero, c'era Bucci, l'italiano, sprezzante nel sorriso e altezzoso nei comportamenti; e poi lo abbiamo osservato a lungo. Di lui, si è molto parlato e chiacchiere...

che i presenti si siano divertiti. E' vero, c'era Bucci, l'italiano, sprezzante nel sorriso e altezzoso nei comportamenti; e poi lo abbiamo osservato a lungo. Di lui, si è molto parlato e chiacchiere...

Arrigoni domani in «Korac»

RIETI - Nel quadro delle semifinali di Coppa Korac, l'Arrigoni Rieti, che ieri in campionato ha battuto il Mecap, sarà la vera...

Una settimana fa i reatini uscirono sconfitti dalla bomboniera di Bologna con punteggio sfavorevole di 95-108. Tredici dunque i punti da recuperare.

Convincente dimostrazione dei tecnici di Maranello

Ferrari: come si vince senza copiare la Lotus

La nuova T4 ha smentito quanti sostenevano che con il motore boxer non si poteva fare un'ottima vettura-ala - Si aspetta una chiara risposta dell'Alfa alle affermazioni di Lauda

L'impresa della Ferrari a Kyalami è di quelle che fanno epoca: è per il progresso tecnico mostrato dalla 312 T4 e per il modo come questo progresso è stato ottenuto.



Villeneuve sorride: una vittoria sulla strada della maturità

Davanti a settemila spettatori i bianconeri la spuntano sulla Mercury

Derby bolognese alla Sinudyne: 79-68

MERCURY: Casanova 12, Cumplings 24, Biondi 6, Benelli 10, Arrigoni 4, Starks 12, non entrati Tardini, Signani, Ianni, Ferro.

ultimo tempi. Dall'altra parte c'erano Cosi in precarie condizioni fisiche che sbagliava in condizione (1 su 7 nel primo tempo). Bertolotti che veniva prontamente fermato da alcuni falli e Villalta che mostrava impaccio nel tiro.

Il basket giocato dalle due contendenti era tecnicamente poco bello: c'era la fida di perdere, in compenso il tono agonistico si manteneva sempre vivo. Si notava a fianco del sapiente Cagliariis quella specie di genio e sregolatezza che è Wells; combinava delle sciocchezze volendo sfintare...



Gianni Bertolotti

Risultati e classifiche

SERIE A1: Arrigoni-Mecap 91-72; Mercury-Sinudyne 68-79; Canon-Hatry 81; Cavallotti-Billy 79-80; Arrigoni-Antonini 104-102; Gabetti-Pergina 80-77; Chimamarini-Emerson 75-82.

La serie A1 di pallavolo maschile è giunta al giro di boa con la Panini campione d'inverno. Lo scontro al vertice agonistico che deciderà la Klippan Torino svoltosi al Palasport di Modena stralocinò di gente si è risolto...

La serie A1 di pallavolo maschile è giunta al giro di boa con la Panini campione d'inverno. Lo scontro al vertice agonistico che deciderà la Klippan Torino svoltosi al Palasport di Modena stralocinò di gente si è risolto...

Il ciclismo s'avvicina alla classicissima di primavera

Nella «Sanremo» i rivali di Moser favoriranno Beppe Saronni?

Gare improvvisate e gare ignorate. Proposte per disciplinare un'attività irragionevole



Moser e Saronni: chi dei due riuscirà a contrastare l'attacco della coppia svizzera alla «Sanremo»?

Il ciclismo è in pieno movimento per la Milano-Sanremo. Le due prove a tappe (Tirreno-Adriatico e Parigi-Nizza) che inizieranno in questa settimana e termineranno il 14 marzo, faranno il punto sulla preparazione dei campioni che tre giorni dopo incroceranno i ferri nella classicissima di primavera. Intanto abbiamo registrato i primi risultati di una stagione nata...

Il ciclismo è in pieno movimento per la Milano-Sanremo. Le due prove a tappe (Tirreno-Adriatico e Parigi-Nizza) che inizieranno in questa settimana e termineranno il 14 marzo, faranno il punto sulla preparazione dei campioni che tre giorni dopo incroceranno i ferri nella classicissima di primavera. Intanto abbiamo registrato i primi risultati di una stagione nata...

Il ciclismo è in pieno movimento per la Milano-Sanremo. Le due prove a tappe (Tirreno-Adriatico e Parigi-Nizza) che inizieranno in questa settimana e termineranno il 14 marzo, faranno il punto sulla preparazione dei campioni che tre giorni dopo incroceranno i ferri nella classicissima di primavera. Intanto abbiamo registrato i primi risultati di una stagione nata...

Il ciclismo è in pieno movimento per la Milano-Sanremo. Le due prove a tappe (Tirreno-Adriatico e Parigi-Nizza) che inizieranno in questa settimana e termineranno il 14 marzo, faranno il punto sulla preparazione dei campioni che tre giorni dopo incroceranno i ferri nella classicissima di primavera. Intanto abbiamo registrato i primi risultati di una stagione nata...

Pallavolo: la Panini campione d'inverno

Il rally di S. Marino a Toni Mannini

Milani allo sprint si ripete a Novate

La serie A1 di pallavolo maschile è giunta al giro di boa con la Panini campione d'inverno. Lo scontro al vertice agonistico che deciderà la Klippan Torino svoltosi al Palasport di Modena stralocinò di gente si è risolto...

SERVIZIO SAN MARINO - Rispettando i pronostici, la Lancia Stratos di Toni-Mannini si è aggiudicata il durissimo rally internazionale Fernet-Toni, Trofeo Colussi, prima prova del campionato italiano rally.

SERVIZIO NOVATE MILANESE - Ancora l'azzurro Silvestro Milani del G.S. System-Holz alla ribalta. Il fortissimo bergamasco ha infatti bissato il successo ottenuto domenica scorsa nella Montecarlo-Asio...

LA CLASSIFICA 1. Toni-Mannini (Lancia Stratos) in 3 ore 50'30"; 2. Tabaton-Rogano (Lancia Stratos) a 3'20"; 3. Zordan-Dalla Benella (Porsche) a 5'20"; 4. Ceccato-Zani (Fiat 131 Abarth) a 5'30"; 5. Pasetti-Barbua (Fiat 131 Abarth) a 6'40".

Capannelle: Goleador si conferma

Trotto: Croazia da record

ROMA - La domenica tipica all'ippodromo romano delle Capannelle si imperniava su un programma sporadico di gran premi ma ricco di corsi promozionali e di buoni motivi tecnici. Già nell'apertura c'era Good Times (Buoni tempi) chiamato a confermare...

MILANO - Nuovo record di Croazia, l'1'15"4 al chilometro, nel Premio San Gottardo ieri a San Siro. Trattandosi a simile media la campionessa della scuderia Orsi Marzulli ha detto decisamente no a Nazionale che le era preferito al gioco, essendo offerto a nove contro dieci lavagne del background, mentre l'atleta di William Casoli...

Lo svizzero Luescher ha virtualmente conquistato la Coppa del mondo di sci

Dopo Leonardo David anche Phil Mahre finisce in ospedale

L'asso statunitense s'è fraccassato la tibia sinistra - Gros soddisfatto della propria gara che gli ha permesso di saggiare la pista olimpica

DALL'INVIATO LAKE PLACID — La Coppa del Mondo di sci anche per Phil Mahre è finita in barella, anche se, nella sfortunata, l'americano ha avuto più fortuna di Leonardo David. L'atleta si giocava sulle nevi di casa le ultime monete di questa strana Coppa piena di suspense e nell'ordine di partenza gli era stato assegnato il pettorale numero 9. Peter Luescher, il grande avversario elvetico che guida la classifica, era sceso col numero 2 facendo registrare un tempo formidabile che nemmeno il grande Ingemar Stenmark era stato capace di migliorare. L'annuncio che Phil era in pista aveva mosso lo entusiasmo della gente, accorsa in gran numero sulle pendici del monte Whiteface, ma l'entusiasmo ha solo messo in crisi il giovane yankee che, per strafare, è caduto nella neve fraccassandosi la tibia sinistra. Luescher era seduto accanto al recinto degli atleti e osservava il tabellone sul quale scorrevano veloci i numeri del cronometro. Peter ha sorriso quando i numeri si sono arrestati al rilevamento intermedio: aveva infatti l'41 centesimi di vantaggio. Si era guadagnato un altro pezzetto di Coppa. E quando l'altoparlante ha annunciato la caduta dell'americano, il pezzetto era diventato un boccone. Ancora nessuno sapeva quanto drammatica fosse stata quella caduta. Piero si sta abituando as-

Orlainski protagonista

Quando lo speaker ha annunciato la discesa del diciassettenne austriaco Christian Orlainski ha detto che se non lo bruceranno facendogli fare troppe gare, sarà tra i protagonisti della prossima stagione. E quando il cronometro si è arrestato per il rilancio, Orlainski ha detto che se non lo bruceranno facendogli fare troppe gare, sarà tra i protagonisti della prossima stagione. E quando il cronometro si è arrestato per il rilancio, Orlainski ha detto che se non lo bruceranno facendogli fare troppe gare, sarà tra i protagonisti della prossima stagione.



LAKE PLACID — David in barella viene caricato sull'elicottero che lo trasporterà all'ospedale di Burlington.

David in coma artificiale per restare immobile

Il chirurgo di Burlington: «Situazione critica ma stabile»

Eliminato dal cervello del ragazzo aostano un altro coagulo sanguigno, conseguenza, forse, della recente caduta di Cortina - Gros: «Non doveva gareggiare»

DALL'INVIATO LAKE PLACID — Quando l'hanno portato all'ospedale di Burlington, nel Vermont, Leonardo David era in condizioni disperate. Era stato soccorso con estrema lenerezza per trovare un medico c'erano voluti parecchi minuti, anche se era chiaro a tutti che il ragazzo stava morendo. La lenezza si è fatta allucinate quando si è trattato di trasportare il giovane atleta, in un toboggan trasformato in barella, al pronto soccorso e all'elicottero. Qui, probabilmente, gli hanno salvato la vita. Quell'esile soffio che ancora alzava in lui non si è spento perché hanno potuto stimolarlo le funzioni vitali con iniezioni di cortisone e con la maschera dell'ossigeno.

quello conseguente alla caduta di Cortina. Nel cranio del ragazzo, ora, non vi sono altre lesioni. Non resta, a questo punto, che attendere e sperare, assieme ai suoi genitori che hanno raggiunto Burlington ieri pomeriggio. Leonardo David è un ragazzo pieno di curiosità e di voglia di vivere. Volava fare la discesa libera sulle pendici del monte Whiteface a tutti i costi, e la voleva fare impegnandosi come se da quella gara dipendesse il suo futuro di campione degli sci. Peter Mally non riesce a condividere questa smania, ma la capisce, mentre Piero Gros sostiene che i medici dovrebbero avere più potere ed essere in grado di impedire ad un atleta di gareggiare se appena esiste un dubbio sulle sue condizioni.

Piero elogia la straordinaria volontà del giovane collega e amico ma è perplesso sul perché di quella discesa libera fatta a tutti i costi. «Leo», dice, «non era allenato né aveva esperienze specifiche. Su quella pista era possibile andare ad altissime velocità e c'erano parecchi rischi da prendere. E Leo non è tipo che davanti ai rischi rifletta: li affronta e basta».

Lo spavaldo e simpatico sciatore valdostano ha pagato cara la leggerezza di chi gli ha permesso di sciare e la smania di fare tutto e in qualsiasi condizione. Peter Mally racconta di aver visto

Dopo 2 anni un italiano fu vittorioso in Coppa La conferma da Oslo: era «Leo» l'erede della mitica valanga

Nato a Gressoney St. Jean, in Val d'Aosta il 27 ottobre del 1960, figlio d'arte — il padre, Davide, fu ottimo liberista negli anni 50 — Leonardo David è stato quest'anno la rivelazione della squadra azzurra maschile. Ha vinto infatti ad Oslo, il 7 febbraio scorso lo slalom speciale di Coppa del mondo, lasciando alle spalle niente meno che Ingemar Stenmark e riportando l'Italia ad una vittoria di Coppa dopo un digiuno che durava, in questa specialità, dal dicembre del '77 quando a Madonna di Campiglio — vinse Fausto Radici.



Leonardo David a Gressoney

In precedenza, in apertura di stagione, David si era imposto all'attenzione di tutti con il terzo posto nel gigante di Schladming e nello speciale di Kranjska Gora. Poi, dopo un periodo di calo di forma nel mese di gennaio, era ritornato ai vertici con il secondo posto nello speciale di Jasna, in Cecoslovacchia, preludio al successo di Oslo.

Quest'anno in Coppa del mondo pareva che David dovesse cimentarsi anche nelle libere, alla ricerca di punti nella combinata. Aveva deciso in questo senso prima di Garmisch, ultima delle quattro combinate di Coppa. Poi gli allenatori lo avevano fatto riflettere: inutile correre rischi per rimediare pochi punti. David ha le carte in regola per vincere nello slalom, sarebbe pertanto sciocco fargli perdere tempo, concentrazione e preparazione impegnando in una libera anche se all'acqua di rose come quella di Garmisch.

Il successo di Oslo e il secondo posto di Jasna devono aver convinto poi il ragazzo a tentare la libera americana di Lake Placid sulla base, molto probabilmente, di un semplice calcolo. Il regolamento di Coppa premia con punteggi da 25 sino ad 1 tutti i primi 25 classificati nelle ultime tre gare di ogni specialità. Ed allora deve essere sembrata questa l'occasione buona per mettere insieme altri punti nella classifica generale di Coppa. Inoltre, quella di Lake Placid sarà il prossimo anno pista olimpica ed è pertanto sembrato opportuno provarla una volta in vista delle Olimpiadi.



L'azzurro in famiglia, con il padre, la madre e la sorella.

Un successo meritato

E così Peter Luescher ha vinto la Coppa del Mondo, anche se la matematica concede ancora qualche chance ad Andreas Wenzel e Leonard Stock, e l'ha vinta con pieno merito dopo una stagione di aspre battaglie combattute nelle più avverse condizioni e in tutte le specialità: fra i pali larghi, fra quelli stretti, sulle picchiate da brivido. Piero Gros ha spiegato le ragioni della sua presenza nella discesa libera di sabato mattina. Ha fatto la discesa perché voleva conoscere a fondo la pista dei Giochi olimpici dell'anno prossimo, visto che sarà in palio, in quella occasione, il titolo mondiale della combinata (le Olimpiadi invernali non prevedono la combinata ma la spe-

Il «gigante» a Stenmark

- 1. INGEMAR STENMARK (Svezia) 2'28"39; 2. Hans Enn (Austria) 2'41"30; 3. Peter Luescher (Svizzera) 2'41"10; 4. Bojan Križnjak (Jugoslavia) 2'41"16; 5. Heinz Hurni (Svizzera) 2'41"15; 6. Leonard Stock (Austria) 2'42"29; 7. Andreas Wenzel (Liechtenstein) 2'42"40; 8. Jean-Luc Rouiller (Svizzera) 2'43"31; 9. Jean Kuriat (Jugoslavia) 2'43"39; 10. Piero Gros (Italia) 2'44"37; 11. Alex Giorgi (Italia) 2'44"29.

La Coppa delle streghe è proprio finita, anche il calendario prevede una ormai inutile appendice in Canada e in Giappone. I giochi olimpici americani, che si presentavano come una vicenda thrilling da assaporare e godere, si sono conclusi in drammatica dopo aver rischiato la tragedia.

Remo Musumeci



LAKE PLACID — Anche Phil Mahre, sciatore statunitense e uno dei protagonisti della Coppa del mondo, è stato travolto dalla gara in seguito ad una rovinosa caduta. S'è fratturata la tibia sinistra.

Nel paese natale di Leonardo dopo le prime drammatiche notizie

A Gressoney sperano di rivederlo sugli sci

DALL'INVIATO GRESSONEY LA TRINITE' — I pochi abitanti di questo paesucolo di turisti che, come sempre, anche nella giornata festiva ha preso d'assalto questo meraviglioso borgo ai piedi del Rosa, si guardavano negli occhi e sorridevano: Leonardo stava meglio, le notizie arrivate dalla fontana di Burlington, dove i medici hanno operato l'azzurro l'altra sera, hanno smascherato la grande speranza. Leonardo David, l'astro nascente del nostro sci, è nato da queste parti e tra queste montagne ha incominciato a sciare, è diventato una campione per la gioia di papà Davide che gli ha fatto da maestro, e di tutti i valligiani. Quando nel pomeriggio di sabato, verso le 18.30 nel negozio «David sport» è arrivata la prima telefonata di Messner che ha dato in anteprima a mamma Mariuccia la drammatica notizia dell'incidente, del coma e della disperata corsa in elicottero verso l'ospedale, è stata una

mazzola per tutti. Ore di paura sono state vissute dai genitori di Leonardo, dalla sorella Daniela, tra l'andirivieni dei turisti ignari e esultanti dopo la giornata trascorsa con gli sci nel sole della montagna. Poi la notizia è stata diffusa a radio e tutti hanno saputo e temuto. In casa David sono stati trascorsi dei minuti terribili, le orecchie tese allo squillo del telefono. Le notizie, molto incerte, facevano temere il peggio.

Un intoppo Bisognava partire, andare a trovare Leonardo, starci accanto. Decidemmo di partire mamma e papà. Daniela deve rimanere: ci sono gli impegni con la scuola di sci, poi, a quell'ora, dove trovare un aereo? Telefonate concitate, finalmente si trovano due posti su un volo da Ginevra per Zurigo da dove, alle 23, parte un aereo per Montreal. Dal Canada dicono che si troverà un altro aereo pronto

per il trasporto all'ospedale. Un intoppo: non si trovano i passaporti. Dove sono? Eccoli, ma uno è scaduto. Non importa, dice la signora Mariuccia, capiranno, e via in aereo verso la Svizzera, verso l'America, dove Leonardo è al cocco di tutti, rischia di morire. Sono seguite a Gressoney la Trinité, ore di angoscia. Daniela David vicino al telefono, la gente di qui mescolata ai turisti davanti ai televisori e alla radio. Poco dopo le 23, il telefono squilla ancora, ed è ancora Messner, «l'operazione è finita, è andata bene, i medici dicono che Leonardo ce la farà». In nottata la notizia è confermata dalla radio: l'intervento al cervello, per rimuovere l'ematoma causato dal colpo di capo nella terribile caduta, è andato bene. I valligiani sono stati brattoristi alterghetti, mettere dei freni a. «Certo, insomma quelli che anche venerdì scorso avevano visto la sorridente e fresca faccia di «Leo» che se ne andava in giro con gli sci in

spalla, hanno sospirato felici. La speranza che non era mai venuta meno, ora è più forte. Leonardo tornerà a Gressoney e tornerà a sciare. Lo dicevano ieri mattina, con sardonica sicurezza, due valligiani chiacchierando col proprietario del bar: «L'oggi che si affaccia sulla piazzetta tra la chiesa con la lapide ai Caduti e il comune».

«Come matti» Ne parlammo con calma, i visi corti dal sole, gli occhi chiari, bevendo un bicchiere di vino rosso. «La discesa libera è pericolosa, e per sincerità bisogna andare giù come matti, troppo forte e a zero, anche il toboggano (che naturalmente tutti chiamano per nome) lo sanno, ma non è giusto; bisogna mettere dei freni a. Leonardo è stato sfortunato, perché cadere in quel modo e battere la testa così...». Poi — aggiunge il gestore — era già caduto a Cortina

e gli faceva ancora male la testa. Ma lui è sempre stato generoso, buono, anche l'altro giorno se n'è andato con un gruppo di ragazzi a fare le corse giù per il pendio, in neve fresca». Lui il campione con i ragazzi come i matti a giocare tra i cespugli e i mucchi di neve. Poi si torna a parlare di pericolo di una logica che spinge a rischiare, e qui, che le discese libere le hanno fatte quasi tutti, che con gli sci ai piedi praticamente nessuno, dicono che non è giusto. «L'altro giorno scendevano i ragazzi, dice il proprietario del bar «Al castoro», e anche mio figlio era in gara. Quando ho visto i primi scendere come fuochi, sfiorando il bosco, me ne sono andato. Roba da matti. E la stessa cosa vale per la Coppa del mondo. Se uno non sa giù a palla è finito. I distacchi sono minimi e vince solo chi rischia».

I turisti si fermano, comperano un giornale o le cartoline, chiedono se ci sono novità; poi ripartono verso le

Gianni Piva